

25 Aprile 2015

70° ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA DELLA RESISTENZA SUL NAZIFASCISMO

PARTITO, CLASSE, MASSE IL RUOLO DEL PCI, IL CLN, LA COSTRUZIONE DEL NUOVO POTERE

Il 25 aprile cade il settantesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo, il più alto punto raggiunto in Italia dalla classe operaia nella sua lotta per il potere. Andando col pensiero a quel periodo, a molti verranno in mente le brigate partigiane, la guerriglia instancabile contro le forze nazifasciste, i Gruppi di Azione Patriottica (GAP) e le Squadre di Azione Patriottica (SAP) che nelle città svolgevano compiti di sabotaggio e azioni armate proprio sotto il naso del nemico. La Resistenza non fu però solo lotta armata, che pure ne costituì un aspetto fondamentale: il fulcro del processo che portò alla Liberazione, quello che rende

la Resistenza il punto più alto raggiunto in Italia nella costruzione della rivoluzione socialista, fu la progressiva costruzione, attorno al PCI e tramite i CLN (Comitati di liberazione nazionale), di un nuovo potere popolare che si contrappose a quello fascista sino a sopravanzarlo ed eliminarlo.

La Resistenza insegna. La rivoluzione non scoppia, ma si costruisce costruendo il nuovo potere. Questo è uno degli insegnamenti principali, universali, di quella esperienza. Da considerare per definire il *che fare* oggi, in una fase che, pur tenendo presente le differenze tra quel

- segue a pag. 8 -



PADRONI E SPECULATORI LO STANNO SACCHEGGIANDO SOLO I LAVORATORI E LE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE POSSONO SALVARE IL PAESE

Negli scioperi e nelle manifestazioni dello scorso autunno contro il Jobs Act li abbiamo visti, ne abbiamo conosciuti tanti e abbiamo parlato con loro: in questo paese ci sono decine di migliaia di operai e lavoratori che lottano da una vita contro i padroni e i loro governi, contro le politiche di lacrime e sangue, i licenziamenti, le delocalizzazioni e le chiusure. Nelle manifestazioni antirazziste, antifasciste, per la difesa della scuola pubblica abbiamo visto decine di migliaia di giovani disposti a mobilitarsi per conquistarsi un presente e un futuro dignitoso, un posto nel mondo che non sia quello di esubero a vita, precario a

vita, carne da macello dei padroni. Le popolazioni dei territori devastati da piogge, allagamenti, frane e terremoti le abbiamo viste ribellarsi e organizzarsi, hanno occupato il comune, come a Carrara: si sono coordinate e sono diventate movimento (come in Emilia Romagna e, prima, all'Aquila). Abbiamo visto le migliaia di persone che resistono agli sfratti e agli sgomberi, che costruiscono la rete attiva e solidale che spinge alla riappropriazione di case e spazi: hanno fatto barricate nelle strade, assedi dei palazzi del potere, liberato appartamenti spesso vuoti da anni.

Ognuno di quelli con cui abbiamo

parlato e discusso, in forme diverse e in modi diversi, sa che le cose non possono più andare avanti come sono andate fino ad oggi e non è disposto a lasciarle andare così, vuole avere un ruolo nel cambiamento, vuole contribuire a costruire l'alternativa. Si chiede come fare.

Ognuno di loro si mobilita nonostante la poca fiducia nei leader che li chiamano in piazza, nonostante le delusioni, i "tradimenti", la disgregazione dei partiti a cui faceva riferimento: combatte per "vendere cara la pelle" al governo Renzi, alle banche, agli speculatori, ai palazzinari e agli sciacalli.

Da queste decine di migliaia di persone dipende il corso delle cose nel prossimo futuro, dipende se le lotte di cui sono promotori e protagonisti saranno incisive e avvanzeranno. Fra di loro, in particolare, ci rivolgiamo a quanti hanno anche la volontà e la lucidità di comprendere che *niente succede spontaneamente o casualmente* (succederà quelle che le masse popolari organizzate faranno succedere). Le cose prenderanno la direzione giusta se le masse popolari organizzate assumono una linea unitaria di condotta per combattere, su tanti fronti, la stessa lotta, che comprende ed eleva le singole battaglie: è la lotta per costruire la nuova governabilità del paese, per costruire il Governo di Blocco Popolare.

Il governo Renzi opera come il governo di una forza occupante. L'unico vero impegno che cerca di mantenere è nei confronti di chi lo ha installato: *saccheggiare il più possibile, nel minor tempo possibile e a ogni costo*; spremere le masse popolari e versare i proventi nel buco oscuro dei circoli della finanza internazionale; spolpare il paese fino all'osso, smantellare strutture e istituti della coesione sociale e i servizi (sono spese superflue), smantellare le tutele sul lavoro e quelle che regolano la vita civile (le conquiste di civiltà e benessere: sono impedimenti allo sviluppo)

- segue a pag. 2 -

IL SINDACATO CHE FA POLITICA

Con il lancio della Coalizione sociale, la FIOM si assume il compito di "unire quello che il governo divide", cioè si pone di nuovo come centro di aggregazione delle organizzazioni operaie e popolari, delle reti, associazioni, del movimento di tutte le categorie e le classi delle masse popolari contro la crisi e le misure del governo Renzi-Berlusconi. E' la via che aveva imboccato apertamente il 16 ottobre 2010 quando aveva rilanciato su scala nazionale la resistenza degli operai della FIAT di Pomigliano al piano Marchionne (ma che aveva fatto timidamente capolino anche nel 2013 con la mobilitazione "Costituzione via maestra" e nel 2014 con l'annuncio della linea dell'occupazione delle fabbriche e degli scioperi al contrario).

Già in passato Landini & C. hanno toccato con mano i risultati che la FIOM otteneva per questa via e proprio quei risultati li mettevano di fronte alla necessità di fare un passo avanti: passare da centro di aggregazione del movimento popolare a centro promotore della costituzione di un governo di emergenza popolare tramite il quale il movimento popolare può raggiungere i suoi obiettivi. Non hanno osato fare questo passo, si sono tirati indietro e hanno tentato di svincolare. Nella lotta contro il piano Marchionne hanno spostato l'asse principale sul terreno giudiziario, rinunciando a far leva prima di tutto sulla mobilitazione degli operai.

Anziché sviluppare l'unità tra i metalmeccanici e i lavoratori delle altre categorie, i precari, i disoccupati, gli insegnanti, gli immigrati, gli studenti, i giovani, le associazioni, ecc. che pure avevano risposto all'appello della FIOM, hanno ripiegato sull'attività di categoria.

- segue a pag. 5 -

La combattività delle masse oppresse e sfruttate non è un dato fisso, qualcosa che o c'è o non c'è. Non dipende neanche da quanto è duro il sistema di oppressione: nella storia e nel presente abbiamo l'esempio di masse oppresse all'inverosimile che non si ribellano. La combattività delle masse oppresse e sfruttate cresce principalmente se si forma tra di esse un centro dirigente autorevole capace di condurre molte parti delle masse popolari (che in una società divisa in

classi non costituiscono mai un insieme coeso, un esercito unico: la classe dominante fa leva sulle contraddizioni in seno al popolo per contrapporre le varie parti delle masse tra loro e ostacolare la coesione) ad approfittare delle circostanze, degli appigli, delle occasioni che il corso delle cose offre, per far fronte alle avversità e strappare vittorie. Formare un tale centro è compito di noi comunisti e degli elementi avanzati delle masse popolari.

DALLA PIAGGIO DI PONTEDERA ALLA FCA DI MELFI SVENTOLA LA STESSA BANDIERA

NO a spartirsi il lavoro che quadra con gli interessi dei capitalisti! No ai ricatti e ai sacrifici per salvare i profitti di padroni, finanziari e speculatori!



Il discorso di Marchionne e degli altri padroni rampanti è "se lavorate come bestie vi facciamo lavorare", forse... perché ci sono posti dove guadagnano di più perché possono sfruttare e inquinare più liberamente, ci sono tasse e imposte minori e i governi danno più incentivi di quello italiano, perché la speculazione finanziaria offre occasioni allettanti di investimento. I dirigenti della CISL, della UIL e dell'UGL dicono che "siccome c'è la crisi" gli operai non hanno alternative e devono fare come dice Marchionne, la Camusso e il resto della destra CGIL di fatto sono sulla stessa lunghezza d'onda anche se brontolano, sospirano e protestano un po' di più. Ma, se non rompono con la prassi e la concezione che "il sin-

dacato deve fare il sindacato" e al più avere una "sponda politica", di fronte a questo discorso anche i sindacati conflittuali sono disarmati e volenti o nolenti ripiegano sulla linea di "cedere qualcosa pur di non perdere tutto". Anche se non l'hanno concordato, i delegati della Piaggio e quelli della FCA di Melfi hanno lanciato la lotta comune contro la linea di "accettare qualsiasi condizione pur di mantenere il posto di lavoro" e di "difendersi per non perdere tutto". Arrivano alla stessa conclusione partendo da situazioni diverse: alla Piaggio i contratti di solidarietà e alla FCA di Melfi i sabati di lavoro comandati e il sistema di turnazione che Marchionne vuole imporre.

Nell'ordine del giorno presentato, e respinto, al direttivo provinciale della FIOM di Pisa che pubblichiamo qui di seguito, ai contratti di solidarietà i delegati della Piaggio oppongono due considerazioni frutto dell'esperienza e dell'istinto di classe. La prima è che, in un'azienda che aumenta il volume della produzione, quanto più e in minor tempo gli operai producono, tanti più operai di quell'azienda o di aziende concorrenti verranno licenziati. La seconda è che, in un'azienda che sta delocalizzando pezzo dopo pezzo la produzione, i contratti di solidarietà sono lo strumento con cui il padrone indebolisce il fronte dei lavoratori e prepara la chiusura.

Alle pretese di Marchionne, i delegati di Melfi che hanno organizzato gli scioperi contro i sabati comandati oppongono che non sono disposti ad ammazzarsi di lavoro per far guadagnare a Marchionne 30 e passa milioni di euro all'anno e che se c'è più lavoro basta far rientrare i cassintegrati, stabilizzare i precari e assumere nuovi lavoratori.

Avanzando in questa lotta, gli operai troveranno che per non spartirsi il lavoro che quadra con gli interessi e i profitti dei capitalisti bisogna costituire un governo che mette al centro del suo programma la realizzazione della parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti" e che questo sarà il modo in cui arriveremo a togliere tutta l'attività economica dalle grinfie di Marchionne, Colaninno e altri individui tesi a fare profitti per aumentare il loro capitale e a riorganizzarla secondo un piano che risponde alle esigenze di beni e servizi della popolazione e degli scambi con altri paesi, si attua con la partecipazione

- segue a pag. 4 -

ELEZIONI DI PRIMAVERA E SITUAZIONE POLITICA DISOBBEDIRE NON È UN OPTIONAL

Elezioni che "a cose normali" sarebbero state considerate tutt'altro che decisive stanno assumendo un valore particolare, tanti e tali sono gli sconvolgimenti in corso nella Repubblica Pontificia. La data ha continuato a slittare per settimane (fissata infine per il 31 maggio): da una parte il timore di un picco di astensionismo (plausibile, dopo i risultati di Emilia Romagna e Calabria nel novembre scorso, ma secondaria), dall'altra la disgregazione e la frantumazione che investono tutti i partiti, le coalizioni e le alleanze borghesi (non c'è partito che non sia alle prese con la guerra interna), sullo sfondo gli scandali di inchieste giudiziarie incrociate (l'ultimo caso è quello di Lupi e dei suoi amici di famiglia) e le crescenti contraddizioni fra governo centrale ed Enti Locali, per cui molti amministratori si ribellano ai tagli e allo svuotamento di ruolo delle istituzioni che dirigono.

In questo contesto di caos generale, anche sulle elezioni regionali e amministrative di primavera incombono i tre grandi temi che incombevano sull'elezione del Presidente della Repubblica, anche se, ovviamente, in forme e

contenuti diversi.

1 - Lo scontro fra le fazioni politiche che sono espressione dei gruppi imperialisti USA e quelli che sono espressione dei gruppi imperialisti UE, che si sintetizzano, ma non si riassumono completamente, nelle due fazioni che si contendono la direzione del PD: quella "governativa di Renzi" e quella dei notabili ex PC-PDS-DS di Bersani e D'Alema (per citare i più in vista).

2 - All'ombra di ciò, lo scontro interno al PD per gestire il patrimonio ereditato dal vecchio PCI (di cui il controllo sugli Enti Locali è parte consistente e terreno di conquista, basta vedere l'esito delle primarie in Liguria e in Campania).

3 - Le relazioni con la miriade di poteri paralleli locali (in larga parte legati alle organizzazioni criminali) di cui soprattutto Forza Italia è rappresentanza politica (non ne ha l'esclusiva, ma è la principale referente, almeno finché Berlusconi resta sulla scena).

In questo quadro è abbastanza importante per il governo Renzi controllare

- segue a pag. 3 -

SOLO I LAVORATORI E LE MASSE...

dalla prima

e favorire la dismissione e lo smantellamento dell'apparato produttivo (nessuna politica industriale per invertire la tendenza alla chiusura di aziende; al contrario incentivi alla loro svendita, in ultimo la Pirelli e poco prima la Ansaldo - Breda, come si trattasse di questioni economiche personali fra questo e quel capitalista).

Nessuno che abbia a cuore le sorti del paese può riporre alcuna fiducia in questo governo. E' servito a poco protestare, chiedere, appellarsi al buon senso e al "bene comune": come ogni governo espressione dei vertici della Repubblica Pontificia, non ha possibilità, oltre che volontà, di servire gli interessi delle masse popolari. Da un governo all'altro, cambia un po' l'orchestra, ma la musica è sempre quella, valorizzare il capitale. Non può e non vuole fare diversamente perché è immerso, sommerso, sottoposto alle leggi, ai vincoli, alle relazioni correnti imposte dai circoli della speculazione e della finanza internazionale, di cui la Repubblica Pontificia è parte integrante.

E' possibile rompere le catene che sottomettono la Repubblica Pontificia ai circoli della finanza e della speculazione internazionale? Dipende. La situazione nazionale e internazionale impone di farlo. Per uscire dalla crisi ci sono solo due vie: quella reazionaria, se la classe dominante riesce a mantenere la direzione della società, o quella rivoluzionaria, se le masse popolari avanzano nella lotta per affermare il naturale corso dello sviluppo dell'umanità verso il superamento del capitalismo e la costruzione del comunismo, se avanza la rinascita del movimento comunista e la costruzione della rivoluzione socialista. O le masse popolari avanzano in questa direzione o le "soluzioni alla crisi" rimarranno nelle mani della classe dominante che, cosciente o no, userà la loro mobilitazione per i suoi interessi, per fomentare la guerra per bande fra gruppi capitalisti e fra popoli, camuffandola sotto le vesti di "interessi nazionali" (vedi *Resistenza* n. 3/2015 - *I fuocoli di guerra che circondano l'Europa, cosa li alimenta?*).

Non è possibile tornare ai tempi in cui l'economia reale funzionava (i tempi del capitalismo dal volto umano). "La crisi attuale è nata nella struttura del capitalismo, è nata nella economia reale capitalista. Dalla crisi dell'economia reale capitalista, come rimedio, si è formata l'enorme massa di capitale finanziario la cui valorizzazione ora è il fattore economico determinante delle manovre dei gruppi imperialisti per sopravvivere, del corso delle cose. La fine dell'austerità, e ancora di più la fine della crisi, non è qualcosa che la borghesia imperialista può fare, quali che siano le pressioni a cui è sottoposta: quindi non è oggetto di lotte rivendicative né di lotte riformiste. La fine della crisi è un problema politico, nel senso che richiede un governo che voglia farle finire e che abbia forza di farlo. La costituzione del GBP, il governo delle masse popolari organizzate, sarà l'inizio della fine della crisi del capitalismo" da *Avviso ai naviganti* n. 50 del (n)PCI.

Il capitalismo dal volto umano è stato possibile perché c'era un movimento comunista forte: è questo che ha costretto i capitalisti e le loro autorità a dare un corso alle cose (le conquiste e i diritti) che per loro era "contro natura", era contrario alle leggi di sviluppo del loro sistema. Il ritorno al capitalismo dal volto umano è una chimera senza un movimento comunista forte. Ma movimento comunista forte vuol dire anzitutto movimento comunista proteso a conquistare il potere, a instaurare il socialismo, eliminare il capitalismo e marciare verso il comunismo.

Rompere le catene che sottomettono la Repubblica Pontificia ai circoli della finanza e della speculazione internazionale dipende da quanto le organizzazioni

operaie e popolari approfittano degli sconvolgimenti provocati dalla crisi per affermare la via della rivoluzione socialista, che significa concretamente avanzare in quella direzione imponendo ai vertici della Repubblica Pontificia il Governo di Blocco Popolare. Spontaneamente (cioè senza movimento comunista cosciente e organizzato) le masse popolari non hanno strumenti, esperienza, scienza e piano d'azione per volgere in positivo la situazione. Se sapessero farlo spontaneamente non ci sarebbe bisogno né del partito comunista né dei comunisti e nemmeno della rivoluzione socialista. L'attuale debolezza del movimento comunista è il principale punto di forza della classe dominante.

Il movimento comunista non rinasce mettendo insieme i comunisti (vedi l'articolo *Unità della sinistra e unità dei comunisti su Resistenza* n. 2/2014 e anche *Lettera a un operaio di sinistra* a pag. 6) e nemmeno genericamente "nel fuoco delle lotte"; ma sulla base di due movimenti che si combinano:

- la lotta fra le idee (che non è lotta di opinioni!). Tra idee giuste, cioè adeguate a essere guida per l'azione, che derivano dall'assimilazione del patrimonio del movimento comunista, dal bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e dei primi paesi socialisti, e idee sbagliate (cioè che non servono o rallentano l'azione delle masse popolari e inquinano la loro comprensione del mondo);

- la lotta per fare qui e ora i passi che le condizioni oggettive rendono già possibili, approfittare di ogni occasione, appiglio e spiraglio per promuovere su ampia scala la scuola di comunismo per le masse popolari. Si impara a fare facendo, si impara a combattere combattendo, si impara a costruire la rivoluzione costruendola, non aspettandola.

Oggi la debolezza del movimento comunista è ancora tale che fra le masse popolari vanno per la maggiore idee e pratiche proprie della classe dominante (nella sua versione di opposizione e di sinistra, la sinistra borghese, o nella sua versione reazionaria: è colpa degli immigrati, ecc.) che riflettono le sue concezioni, i suoi principi e i suoi metodi. Facciamo alcuni esempi.

"Per cambiare le cose in Italia è necessario cambiare le cose in Europa". A chi giova questa convinzione? A chi ha interesse ad alimentare il senso di impotenza e frustrazione (se non si riesce a tenere botta a un governo nazionale, come si può pensare di cambiare le cose in Europa?). Ed è palesemente una falsità. E' vero l'esatto contrario: l'Italia ha un ruolo importante nel sistema finanziario e speculativo internazionale, dati i vincoli, le relazioni, l'esposizione finanziaria, la compenetrazione di interessi che legano il paese agli imperialisti USA e quelli franco-tedeschi. Cambiare le cose in Italia è il primo e unico passo concreto e realistico per cambiare le cose in Europa. Più precisamente: le masse popolari che per prime spezzano le catene che sottomettono il loro paese ai circoli della finanza e della speculazione internazionale apriranno la strada alle masse popolari degli altri paesi. Questa è la linea da promuovere nella parte attiva, generosa e combattiva delle masse popolari per fare pulizia di quella concezione decadente e contemplativa propria della borghesia.

"Qualunque governo sarà sottoposto alle catene dei circoli della speculazione e della finanza internazionale". Falso. Qualunque governo che sia espressione dei vertici della Repubblica Pontificia lo sarà perché per sua natura vorrà e dovrà rispettare vincoli, patti, onorare i debiti nei confronti di questo o quel caporione della speculazione internazionale. Ma le masse popolari e i lavoratori non hanno alcun interesse a rispettare patti e vincoli e a pagare debiti che non sono loro, il cui pagamento li mette in ginocchio e si stringe come un cappio intorno alla loro gola. La storia dell'indebitamento del paese che costringe il governo a rispettare i diktat della Troika serve solo ad alimentare confusione su quali sono le cause della crisi e quali sono le strade per risolverla. Che sia una falsità lo capisce chiunque sia, nella vita reale di tutti i giorni, debitore o creditore nei confronti di qualcun

altro. Gli stessi vincoli, i patti e le relazioni, che oggi pesano come un macigno sulle masse popolari, possono diventare uno strumento di lotta nelle mani di un governo deciso a farsi valere, deciso a ribaltare i rapporti di forza con i circoli della finanza e deciso ad affermare gli interessi collettivi. Quanto più è grande il debito verso gli istituti finanziari e speculativi, tanto più quel debito lo possiamo usare come strumento di ricatto. La minaccia di non onorare un debito enorme (come quello italiano) è efficace per iniziare a imporre condizioni, tempi, modi del rimborso, è la leva per disobbedire agli altri mille vincoli che in nome di quel debito i vertici della Repubblica Pontificia assumono, riconoscono e impongono alle masse popolari e che invece un governo con abbastanza coraggio e volontà politica e sostenuto dalle organizzazioni operaie e popolari può mandare all'aria in (relativa) tranquillità. Anche una comune banca "di risparmio" prima di passare al pignoramento per un mutuo non pagato è "disposta" a ristrutturare il debito a una famiglia di lavoratori. Mano a mano che la crisi avanza e la gente perde il lavoro (cioè aumenta il rischio che decine di migliaia di mutui non siano estinti) anche i pignoramenti sono sempre meno convenienti per le banche. A livello internazionale, benché non sia la stessa cosa, il meccanismo è simile. E l'Italia non ha il debito dell'Islanda, della Grecia, della Spagna o del Portogallo! Lo Stato e l'enorme maggioranza di Enti Locali, istituti pubblici e privati sono indebitati per svariate migliaia di miliardi di euro con banche e agenzie speculative internazionali. Quelle i cui interessi sono garantiti dal FMI. Ecco, se volessero avere una qualche possibilità di riprendere quei soldi (non importa nemmeno dargli la certezza, ma solo la speranza), un governo deciso a rompere quelle catene avrebbe di che farsi valere.

"Ma la Grecia dimostra che non è possibile, che nemmeno vincendo le elezioni si può costruire un governo così". Falso, pure questo. L'esempio della Grecia ci dimostra che quel governo non ha abbastanza coraggio e volontà politica, non si è dato e non si dà i mezzi per rompere. Più precisamente: quel governo riconosce autorità agli aguzzini delle masse popolari, non valorizza e non promuove la mobilitazione e il protagonismo popolare. "Cosa avrebbero fatto le autorità europee se il governo Tsipras invece che chiedere a loro di continuare a versare "aiuti", avesse incominciato lui col prendere in mano le banche greche, avesse ordinato alle banche greche di sospendere ogni pagamento e trasferimento di danaro all'estero, avesse fatto appello ai funzionari e agli impiegati delle banche greche perché controllassero l'esecuzione dei suoi ordini e decreti, impedissero violazioni e le segnalassero, avesse stabilito regole per i prelievi dai conti correnti e dai depositi nelle banche greche, avesse emanato direttive per il commercio interno e sottoposto a controllo governativo il commercio estero, avesse subito avviato le riforme che aveva promesso in campagna elettorale, avesse chiamato le masse popolari a organizzarsi per incominciare i lavori necessari e avesse preso altre misure del genere? Sarebbe toccato alle autorità europee e in particolare agli amministratori e fiduciari dei gruppi imperialisti franco-tedeschi chiedere alle autorità greche che per favore fossero realiste, che ritornassero sui loro passi. Perché il sistema finanziario dell'euro e dell'UE (BCE, ecc.) profitta principalmente ai gruppi imperialisti franco-tedeschi (...), è uno strumento delle loro egemonia mondiale: la Grecia per loro è importante perché è un tassello del sistema finanziario che hanno creato per imporsi a livello mondiale. Perché l'esempio del governo Tsipras avrebbe fatto scuola negli altri paesi europei: avrebbe accresciuto la mobilitazione delle masse popolari contro le autorità, dato forza ai governi, di sinistra e di destra, di altri paesi che mal sopportano le imposizioni della Troika e li avrebbe costretti ad agire, avrebbe messo in difficoltà i governi, come quello spagnolo e portoghese, che collaborano attivamente con la Troika contro le masse popolari del loro paese" (dall'*Avviso ai Naviganti* n. 50 del (n)PCI).

"Qualunque governo dovrà farci i conti: i soldi non ci sono". È una balla sia dal punto di vista oggettivo che da

quello ideologico. Dal punto di vista oggettivo, non ci sono mai stati tanti soldi in circolazione come in questa fase storica; solo che l'enorme massa di denaro (vero, fittizio, elettronico) è canalizzata nei circuiti della speculazione finanziaria (il principale ambito di valorizzazione del capitale) e l'economia reale ne è invece privata (le banche che chiudono i rubinetti alle imprese, quante volte l'abbiamo sentito dire?), ai servizi pubblici sono sottratti (tagli, tagli e ancora tagli: istruzione, sanità, trasporti, assistenza, cultura, sport, Enti Locali...). Dal punto di vista ideologico, la destinazione della enorme massa di denaro esistente è decisa dalle istituzioni (a tutti i livelli: dalla UE ai governi centrali, arrivando ai Comuni e passando dalle Regioni); la questione quindi è quanto e come le istituzioni sono asservite al sistema speculativo internazionale o quanto e come rompono con esso e usano autorità e risorse per mobilitare e organizzare le masse popolari. Ci sono migliaia di esempi concreti, ne prendiamo uno: l'amministrazione di un grande Comune come quello di Milano o Roma può decidere se continuare a dissanguare le masse popolari per tenere fede ai debiti con le banche internazionali e i fondi di investimento, per versare tasse e tributi al governo centrale o rompere, in autonomia, e usare quei soldi per finanziare le misure necessarie a fare fronte agli effetti della crisi. Di fronte a una possibilità tanto chiara, i lamenti di questo o quel sindaco sul fatto che è "costretto a tagliare" i servizi perché lo impongono il governo e l'Europa, sono solo scuse.

I soldi ci sono, sono quelli che ogni anno vengono usati per appianare i debiti delle banche (pratica reiterata dall'inizio della fase acuta e terminale della crisi, nel 2008), sono quelli che lo stato regala ogni anno al Vaticano, sono quelli che si intascano gli amici e i parenti di Lupi (per dirne uno), sono quelli che i ricchi hanno sui loro conti a non si sa quanti zeri, mentre economisti e ragionieri parlano di "prelievo forzoso" sui conti correnti dei lavoratori dipendenti....

La Repubblica Pontificia è ingovernabile? Man mano che la crisi generale alimenta lo scontro fra bande e gruppi di capitalisti, ogni partito borghese, sot-

to il paese questa tendenza esiste in forme, gradi e sfumature diverse: dai coordinamenti operai alle reti di solidarietà, dai movimenti per il diritto alla casa a quelli contro la devastazione ambientale. Quanto più cresce il coordinamento, tanto più avanza la costruzione della rete della nuova governabilità. Che non dipende dalle elezioni (anche se la campagna elettorale è un campo di battaglia che possiamo usare e useremo), non dipende da questo o quell'esponente della sinistra borghese, della società civile o della sinistra sindacale (anche se la loro mobilitazione, la loro assunzione di responsabilità, il loro contributo è positivo e favorisce il processo); dipende da quanto le organizzazioni operaie e popolari iniziano a operare da Nuove Autorità Pubbliche, iniziando proprio da quegli ambiti che la classe dominante non cura più, demolisce, abbandona al degrado, trasforma in campi di saccheggio e sciacallaggio da parte degli speculatori e facendosi forte del fatto che i gruppi imperialisti e le loro autorità hanno bisogno che le aziende (che loro non hanno ancora chiuso) funzionino.

Cosa sono Le Nuove Autorità Pubbliche? Nell'articolo sul 70° Anniversario della vittoria della Resistenza a pagina 1 trattiamo dell'esperienza unica della costruzione e dell'azione del CLN che prese il controllo del paese per organizzare la Resistenza e far funzionare la società nella fase di disgregazione del regime fascista. Non ripetiamo qui quello che diciamo in quell'articolo. Ci preme però approfondire quale sia il ruolo dei comunisti nel processo di costruzione di Nuove Autorità Pubbliche, il fulcro della costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Le organizzazioni operaie (nelle aziende capitaliste) e le organizzazioni popolari (delle aziende pubbliche), assumono un ruolo nei confronti delle masse popolari se iniziano a uscire dalla propria azienda e costruiscono collegamenti con organismi operai e popolari di altre aziende, mobilitano e organizzano le masse popolari, li disoccupati e i precari della zona a svolgere i compiti che le istituzioni lasciano cadere (creare lavoro e in generale risolvere i problemi della vita



toposto all'andamento generale della società in cui è inserito e di cui è espressione, si disgrega e si divide; è caratterizzato dalla decadenza dalla classe di cui è espressione. Ogni partito borghese, disgregandosi, contribuisce alla disgregazione (alla decadenza materiale e morale) del sistema politico in cui è inserito. Anche le future e prossime coalizioni e alleanze di matrice borghese sono destinate a fare la stessa fine, a volte addirittura prima ancora che siano composte. Ma soprattutto le istituzioni stesse si sgretolano nel generale contesto di scontri per bande. "Sulla base della Costituzione si è formata nei vertici della Repubblica Pontificia una pluralità di centri di potere, di organismi e di istituzioni che operano in relativa autonomia: organi giudiziari, magistrati, camere del parlamento, governo, presidenza della repubblica, amministrazioni locali, servizi segreti, singoli apparati della burocrazia, carabinieri, ecc. Man mano che la crisi politica della Repubblica Pontificia si è aggravata, questi centri di potere sono diventati strumenti della guerra per bande che imperversa nei suoi vertici. È un aspetto della "ingovernabilità dall'alto" della Repubblica Pontificia" (dal comunicato n. 31 - luglio 2013 del (n)PCI).

Al contrario della classe dominante e in modo per il momento ancora principalmente spontaneo, le organizzazioni operaie e popolari vanno verso il coordina-

delle masse popolari), a gestire direttamente parti crescenti della vita sociale, a distribuire nella maniera più organizzata di cui sono capaci i beni e i servizi di cui la crisi priva la parte più oppressa della popolazione, a non accettare le imposizioni dei decreti governativi e a violare le regole e le direttive delle autorità della Repubblica Pontificia.

Agire da Nuove Autorità Pubbliche significa passare dallo sdegno, dalla denuncia, dalla rivendicazione e dalla protesta a concepirsi come artefici e costruttori di una nuova governabilità che poggia sul protagonismo e sull'azione delle masse popolari organizzate; non affidare la soluzione dei problemi a partiti e istituzioni esistenti, ma iniziare a occuparsi direttamente del futuro delle aziende e della società, a sperimentare l'emanazione e l'attuazione delle misure d'emergenza in concorrenza e in rottura con quelle delle autorità della Repubblica Pontificia, a condurre una serie di iniziative e lotte concatenate e coordinate nel modo più vasto possibile.

Su questo processo rinasce il legame fra le masse popolari e il movimento comunista, un legame che man mano si sviluppa si rinsalda e trasforma il movimento popolare da "movimento che chiede" ai padroni in movimento che inizia a dirigere la società. E questo dipende principalmente da noi comunisti e da ogni lavoratore avanzato!

DISOBBEDIRE NON È...

dalla prima

le liste (in particolare per le Regionali, che si svolgono con leggi elettorali molto simili al Porcellum: liste chiuse, candidati nominati) come strumento per condurre la battaglia interna al PD sia "in attacco" (conquistare feudi dei notabili ex PCI), sia in ottica difensiva (evitare situazioni in cui, in vista di possibili spaccature del partito, parte delle amministrazioni locali faccia fronte comune per insidiare la stabilità del governo). Ragionano così, chi pensava che in ballo ci fosse il governo del territorio?

Se per i partiti borghesi si tratta di usare le elezioni per consolidare processi avviati e condurre la lotta per bande, per le masse popolari l'unico interesse a partecipare alla campagna elettorale è approfittare della situazione in cui versano i vertici della Repubblica Pontificia e avanzare,

conquistare posizioni, fare esperienza, nel processo di organizzazione e mobilitazione per la costruzione di Nuove Autorità Pubbliche. Su *Resistenza* n. 2/2015 abbiamo già brevemente indicato la nostra linea per condurre la campagna elettorale: sono del tutto secondari i risultati elettorali, è invece principale che le organizzazioni operaie e popolari impegnino chi si candida a governare in rottura con i poteri forti e la vecchia politica speculativa e affaristica a "fare da subito, qui e ora, ciò che promettono faranno se vincessero le elezioni". La fiducia va accordata non a chi promette che farà, ma a chi dimostra di fare, vuole fare, fa e si assume la responsabilità di potenziare la sua azione con gli strumenti e le risorse che avrà se sarà eletto. La campagna elettorale, quindi, è ambito in cui, principalmente, bisogna fare propaganda per la nuova governabilità del paese (il Governo di

Blocco Popolare), coordinare e rafforzare le organizzazioni operaie esistenti e costruirne di nuove. Questa è la campagna elettorale che condurremo ovunque siamo presenti ed è ciò che chiamiamo a fare tutti coloro che non si rassegnano ad accodarsi a promesse e belle parole. Aggiungiamo oggi un altro pezzo. Dato il contesto generale, la contraddizione fra governo centrale ed enti locali assume una specifica importanza per l'ingovernabilità dal basso del paese. Vediamo coordinamenti di Sindaci che protestano contro lo Sblocca Italia (a Napoli l'11 aprile si svolge un incontro nazionale), contro la pressione fiscale e i tagli, sentiamo minacce di ribellione e insubordinazione. Ecco, un altro criterio da inserire nel quadro delle elezioni di primavera è che la disobbedienza al governo centrale non è un optional: deve diventare un impegno per gli amministratori locali, una linea da seguire ogni volta che il governo fa leva sulle amministrazioni locali per attuare misure antipopolari. Perché solo così è possi-

bile per davvero "fare gli interessi dei cittadini". Ci sono mille esempi del contrario: tante lamentele e poco coraggio, poca volontà politica. Ne portiamo uno che è il più efficace di tutti e leggendo capirete perché.

"L'ultimo accordo sulla sanità raggiunto dai sindaci con la Regione ha aperto una crepa nel rapporto con il movimento NO TAV. Pochi ne parlano, ma a metà marzo a Vaie c'è stata una riunione infuocata, dove sono volate parole grosse tra i rappresentanti dei Comitati e una delegazione di sindaci della Val Susa (erano presenti Plano di Susa, Patrizio di Avigliana e Bertolo di Almese). I quali sono stati "cazzati" per aver firmato questo patto con l'assessore regionale Saitta. (...). Gli interventi sono stati vari, ma tutti con lo stesso messaggio: cari sindaci, avete sbagliato tutto, col patto con Saitta e rinunciando al ricorso al TAR. Dice Alberto Perino: "A Plano e agli altri sindaci abbiamo detto che non eravamo d'accordo con il patto fatto con la Regione (...) proprio ieri l'assessore regio-

nale Saitta ha dichiarato entusiasta all'Ansa che è riuscito a fare un'intesa proprio nella Valle in cui si è affermato il movimento NO TAV". (...) "Il problema è che se gli dai un dito, loro si prendono il braccio. Chiamparino e Saitta stanno facendo i tagli alla sanità secondo la volontà delle banche, non dei cittadini. I sindaci, anziché fare un accordo, avrebbero dovuto ribadire la loro contrarietà, perché chi vive in montagna deve avere gli stessi servizi della città. La storia è simile alle vicende sindacali, dove si va a trattativa, si chiede 100 per avere 50. Ma in questo caso i sindaci hanno sbagliato, perché con questo metodo si perdono i servizi. Non si può accettare il ricatto di chi ti dice "ti taglio tutto l'ospedale" e alla fine essere soddisfatti che si è perso il punto nascita dell'ospedale di Susa" (di Fabio Tanzilli su www.valsusaoggi.it).

Ecco, la disobbedienza non è un optional: né contro la TAV né contro i tagli alla sanità.

A PROPOSITO DELLA LEGA, DI SALVINI E DELLA PROPAGANDA ELETTORALE

L'esposizione mediatica di Salvini rientra in vari modi in quella campagna di intossicazione dell'opinione pubblica finalizzata a sviare l'attenzione delle masse popolari su problemi e questioni secondarie (quando non inventate) presentandole come principali. Il populismo di Salvini ha come referenti operai, lavoratori e classi popolari in genere e, benché la Lega sia ben lontana dai "fasti" di 20 anni fa, di certo fa presa su una parte di loro. Fa presa non perché chi lo riceve sia stupido, ma perché spesso non vede un'alternativa: o quella spazzatura o le litanie trite e ritrite della sinistra borghese, se non la propaganda patriottarda e padronale del PD. Si tratta allora di mettere al centro la lotta di classe e di farla valere, di partire dalla pratica, dai fatti, non dalle

opinioni (la classe dominante fa un lavoro specifico per staccare l'esperienza pratica dalle opinioni delle masse popolari, le opinioni sono facilmente manipolabili). La prova dei fatti trasforma il presenzialismo di Salvini, le sue provocazioni, i suoi "ragionamenti" e le sue "soluzioni" per quello che sono. Spazzatura. E la prova dei fatti alimenta la comprensione di quali siano gli interessi dei lavoratori, degli operai, delle masse popolari partendo dalla loro origine di classe, indipendentemente (anche, cioè) se tifano Salvini. Quale spazzatura usa come argomenti?

Le invettive contro politicanti e "il governo dei poteri forti". Salvini nasconde che la Lega è, per dritto o rovescio, al governo del paese da 20 anni. Al grido di "Roma ladrona" ha

partecipato direttamente o retto il sacco e chiuso gli occhi davanti al malaffare, alle speculazioni e alle lottizzazioni. Il cortocircuito fra gli slogan su secessione e autonomia e la realtà è evidente: MOSE a Venezia, TAV in Val Susa, EXPO a Milano; mazzette e favori di cui i capocchia della Lega, se e dove non sono implicati, fanno lo gnorri. Anche il sistema di finanziamento della Lega ricalca quello dei grandi trafficanti, e non bastano le inchieste che hanno decimato la Lega di Bossi per cambiare registro: rapporti fra la Lega di Maroni e faccendieri sono al vaglio dei Tribunali (cioè i faccendieri sono sotto processo, come Orsi, ex Amministratore Delegato di Finmeccanica, a essere al vaglio sono i rapporti...). La pantomima contro il governo dei poteri forti, poi, è persino più ridicola. Sono anni che la Lega annuncia la volontà di dare un segnale forte, ma questo segnale non arriva: le ripetute minacce di chiamare a raccolta i suoi 250 sindaci (alcuni importanti, al tempo, come Tosi, ora transfugo) e i Governatori del nord (sono rimasti Maroni in Lombardia e Zaia in Veneto, dopo la trombatura di Cota in Piemonte) non hanno avuto alcun seguito. "Chiediamo al Governo, qualunque esso sia, l'immediata modifica del Patto, in caso contrario ci assumeremo la responsabilità di violarlo, insieme a tutti i sindaci che aderiscono alla nostra battaglia, e andremo fino in fondo". Sono passati due anni, ma di violazioni neppure l'ombra, mentre il Patto è sempre lì. Eppure di sindaci che avrebbero aderito ce ne sono: la campagna "Rompiamo il patto" è stata promossa da un gruppo di amministratori leghisti lombardi che hanno organizzato una

sequela di assemblee pubbliche in tutta la Lombardia per promuovere la presentazione di mozioni comunali con l'obiettivo di "chiedere a Roma di eliminare per sempre il Patto di Stabilità". Questa iniziativa non è andata oltre al 2013... e uno dei suoi promotori, Locatelli, sindaco di Chiuduno in provincia di Bergamo, è risalito agli onori delle cronache nel 2014 giusto per essersi raddoppiato lo stipendio.

Prima gli italiani! A parte qualche provocazione propagandistica, lo slogan meno riuscito di sempre è proprio quello che la Lega ha copiato dai fascisti. E' il meno riuscito perché oltre ad essere uno slogan, dovrebbe provare ad attuarlo a partire dalla questione centrale: il lavoro. Credete che dove la Lega amministra (non solo il comune sperduto nelle Alpi, ma le Regioni Lombardia e Veneto, ad esempio) slogan tanto stupido abbia avuto un seguito? E come? Cosa hanno fatto per difendere i posti di lavoro (anche solo "degli italiani", ma comunque degli operai)? L'aumento della disoccupazione e la chiusura di un'infinità di aziende anche in queste regioni la dice lunga sul ruolo che questi amministratori come minimo non svolgono nella tutela dei posti di lavoro. In Lombardia, la locomotiva d'Italia, il tasso di disoccupazione è passato dal 3,4% del 2007 all'8% del 2014 (dati quasi identici li vediamo in Veneto). Andrea Gibelli, fin dai tempi delle giunte Formigoni, è stato per anni vicepresidente lombardo con delega alle attività produttive (ovvero industria, artigianato, servizi, edilizia). Alla faccia delle dichiarazioni di Salvini sul fatto che "una Padania senza fabbriche non ci serve"... Discorso analogo vale per le case

popolari: "prima gli italiani" è di certo riferito ai posti di manager immotivatamente assunti da ALER (l'azienda che gestisce il patrimonio immobiliare pubblico, le case popolari) e immotivatamente pagati svariati milioni di euro, tanto da decretarne, in pochi anni, la bancarotta... deve riferirsi a quello perché ALER, gestita dalla Lega attraverso la Regione Lombardia, sfratta, sgombera e butta in strada decine e centinaia di famiglie, italiane e immigrate allo stesso modo.

Però va a braccetto con il Vaticano... questo non è uno slogan, ma un dato di fatto! Dai finanziamenti alle scuole e alle cliniche private in mano al clero fino al patrocinio ufficiale della regione (con tanto di logo EXPO!) e alla partecipazione diretta di Maroni al convegno omofobo, lo scorso 17 gennaio, "Difendere la famiglia per difendere la comunità", organizzato da Alleanza Cristiana e Obiettivo Chaire (una di quelle associazioni che ha fra i suoi obiettivi quello di "guarire" con la preghiera gli omosessuali).

Allora sfidiamolo, questo Salvini! Invece di fare le solite promesse elettorali, che mobilita subito i governatori di Lombardia e Veneto, con tutti i loro sindaci, ad attuare questi provvedimenti che ritengono così urgenti. È da due anni che aspettiamo che mettano in pratica la violazione del Patto di Stabilità e usino le risorse per il lavoro, la sanità, la piccola e media impresa. È da anni che attendiamo che taglino le tasse a livello locale, rifiutando di tutelare un debito che è con quei grandi agglomerati finanziari e bancari che dicono di voler contrastare. Ha paura di scontentare i burattinai che tirano i suoi fili?



CARRARA HA FATTO SCUOLA? OCCUPATO IL COMUNE DI SINISCOLA

Carrara ha fatto scuola? A vedere quello che è successo a Siniscola (NU), si direbbe di sì. "Verrebbe da dire 'grazie Giunta Celentano'... perché non ci sarebbe stato alcun risveglio, se l'incubo di un'ingiustizia quotidiana non avesse scrollato di dosso al paese il torpore ingrigitto da anni di resa alla rassegnazione... abbiamo visto il tempo della semina e quello del raccolto, tra una discussione e una risata, nella Casa del Popolo, in questi giorni abbiamo visto il presente diventare del colore delle idee... e abbiamo visto giovani e anziani, uomini e donne, assetati di sapere e conoscenza". A dirlo è Zente Nova, che nel profilo facebook si definisce "un movimento autonomo e autorganizzato, che si riconosce nell'obiettivo di costruire un'alternativa sociale e politica a coloro che hanno messo radici nelle stanze del Comune", tra i promotori, accanto al Comitato di cittadini Attivi, della mobilitazione contro la pressione fiscale (l'aumento delle aliquote del 138%, in particolare la TARI).

Il 13 marzo la mobilitazione è culminata nell'occupazione del Comune e nella messa in fuga della Giunta del Sindaco Celentano (a capo di una coalizione tra SEL, PD, Unione Popolare Cristiana), di cui da quando è stato eletto nel 2011 sono state più volte chieste le dimissioni senza esito. In questo

arco di tempo la crisi economica ha travolto nel territorio di Siniscola migliaia di lavoratori, in particolare del settore tessile e nei servizi: l'Amministrazione si è distinta per aver combinato le passerelle di solidarietà e testimonianza (che varie volte ha dovuto sospendere per le contestazioni popolari) con l'aumento indiscriminato delle tasse. Le mobilitazioni erano iniziate nel novembre scorso e il 10 dicembre uno sciopero cittadino con serrata di negozi e servizi aveva raccolto l'adesione di migliaia di persone.

L'ordine del giorno del Consiglio Comunale lo scrivono e lo approvano i cittadini. Il 12 marzo si è tenuto un Consiglio Comunale in cui la Giunta avrebbe dovuto dare risposte alle richieste di riduzione immediata delle tasse entro 10 giorni, invece ha abbandonato l'aula. Il giorno dopo il copione si è ripetuto, ma questa volta all'abbandono dell'aula è seguita anche la comunicazione di sospensione del Consiglio. I cittadini presenti hanno invece annunciato l'occupazione a oltranza del Comune. Ma non solo: hanno sostituito la Giunta e il Consiglio approvando loro un ordine del giorno che abbassa le aliquote e hanno votato una mozione di sfiducia al Sindaco. Mentre scriviamo, dopo 13 giorni, il Comune resta ancora occupato: è diventato la Casa del

Popolo, un centro di aggregazione e mobilitazione a cui partecipano un gran numero di uomini, donne, giovani e anziani (che emergono come l'osso duro della mobilitazione) e che è rapidamente diventato un punto di riferimento per tutte le masse popolari, raccogliendo la solidarietà di disoccupati, studenti (che vi tengono assemblee), pastori e persino del prete.

La mobilitazione dei cittadini di Siniscola contro la pressione fiscale non è un caso unico e si associa al *mare magnum* di malessere, insubordinazione e mobilitazione suscitati dalla crisi, dall'azione del governo centrale e delle amministrazioni locali che collaborano con esso, come sceriffi ed esattori di tasse. Accanto al Jobs Act (con tutto ciò che comporta), i tagli agli Enti Locali sono parte integrante della politica di guerra dei vertici della Repubblica Pontificia e creano una situazione per cui i Comuni sembrano presidi di occupazione con il compito di eseguire gli ordini, costi quel che costi. Tuttavia sarebbe superficiale credere o convincersi che la linea dei tagli non segua dei criteri precisi rispetto all'obiettivo di riduzione della spesa pubblica imposta dal Patto di stabilità. Mentre i servizi per le masse popolari (sanità, istruzione, casa, manutenzione dei territori, tra-

sporti, infrastrutture, ecc.) ne sono completamente investiti, il settore delle grandi opere (la TAV e i progetti di grovigli di autostrade, l'edilizia delle case vuote, fino all'organizzazione di grandi inutili eventi come l'Expo o come l'annunciato Giubileo straordinario di Bergoglio) continua a funzionare come il grande bacino in cui la speculazione prospera. Quanto emerso con l'arresto di Incalza e degli amichetti di Lupi lo dimostra. Ribellarsi implica la necessità di costruirne un altro sistema, alternativo e antagonista a quello esistente, i cui presupposti esistono già negli esempi di Siniscola e di Carrara. Sono esempi non solo per le masse popolari ("fare come a Carrara, fare come a Siniscola"), ma lo sono anche per la schiera di Amministratori Locali che protestano contro il governo centrale: oltre a protestare e più che limitarsi a fare testimonianza, *possono e devono* mettersi nelle mani delle masse popolari organizzate, devono promuoverne la mobilitazione, il coordinamento, devono assumere le indicazioni e devono usare il loro potere e i mezzi che gli sono conferiti dalla carica che ricoprono per attuare le misure che esse indicano. Devono farlo per avere un ruolo positivo in questa fase e devono farlo se non vogliono fare la fine dei sindaci di Carrara e Siniscola: inutili anche alle autorità della Repubblica Pontificia, in quanto incapaci di tenere a bada le masse popolari.

DALLA PIAGGIO DI PONTEDERA ALLA FCA DI MELFI...

dalla prima

attiva di tutti i lavoratori al massimo livello di cui ognuno è capace e sulla base del possesso comune e della gestione collettiva e consapevole delle forze produttive da parte dei lavoratori associati.

Ordine del Giorno sull'utilizzo dei Contratti di Solidarietà

Il direttivo provinciale FIOM, riunito a Calcinaia il 9 marzo 2015, esaminati l'uso e gli effetti dei Contratti di Solidarietà nelle aziende della provincia di Pisa, rileva che:

1. in Continental nel 2015 è previsto un aumento di produzione del 15 per cento rispetto al 2014 e del 10 per cento rispetto al 2012 e al 2013. I 253 esuberanti, pari a un dipendente su quattro, sono stati quindi dichiarati nonostante

non esista uno stato di crisi.

In questa situazione, la conseguenza principale dell'accordo è di permettere all'azienda di diminuire le ore lavorate e quindi aumentare i carichi di lavoro. Inoltre, accettare un numero di esuberanti così alto significa solo dare all'azienda gli strumenti per una flessibilità a piacimento e per una gestione a suo arbitrio dell'orario di lavoro e dei lavoratori da impiegare. Gli esuberanti, che non sono perciò il reale motivo della solidarietà, ne saranno piuttosto il risultato. Una volta che avrà consolidato la nuova organizzazione del lavoro, l'azienda procederà, allora e per questo motivo, a esuberanti e licenziamenti;

2. in Piaggio, visto l'andamento della produzione e dell'occupazione, la base reale delle richieste di solidarietà sono solo il progressivo trasferimento all'estero delle lavorazioni e l'aumento dei ritmi

di lavoro. I contratti di solidarietà favoriscono e coprono questa politica aziendale e danno all'azienda gli strumenti per una flessibilità a suo arbitrio, che porta all'asservimento dei lavoratori alle decisioni dell'azienda in tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

Ritiene pertanto che firmare accordi di solidarietà di questo tipo, soprattutto in aziende con una richiesta produttiva in aumento, non risponda a nessuna necessità, sia un danno per i lavoratori, che vengono messi in una condizione di debolezza e di ricattabilità, un pericolo per i licenziamenti a cui possono dare origine e un favore alle aziende, pagato, attraverso l'INPS, con i soldi dei lavoratori.

L'odg è stato respinto dal direttivo FIOM, ma questo non toglie niente all'importanza della battaglia che hanno lanciato. Anzi, al contrario conferma le contraddizioni in cui si dibatte la FIOM e la necessità che siano gli operai a prendere in mano la situazione. Nei giorni successivi la RSU

Piaggio, in modo unitario, ha proclamato il blocco totale degli straordinari per i reparti dell'officina 8 rivendicando "il riconoscimento della professionalità, il rientro delle lavorazioni esternalizzate a causa dell'organico ridotto" e "il blocco completo delle consulenze esterne, visto che i suddetti reparti sono interessati dal contratto di solidarietà e che è aperta la procedura di mobilità". Colaninno ha risposto minacciando la chiusura dello stabilimento se non ci sarà una ripresa del mercato e se "non verrà fatto uno sforzo comune per mantenere lo status quo", ricordando agli operai che negli ultimi tre anni di crisi, anche se la produzione dello stabilimento di Pontedera è stato dimezzato, non ha licenziato nessuno... grazie all'utilizzo a man bassa degli ammortizzatori sociali pagati dalla collettività, anche se questo si è scordato di aggiungerlo e facendo presente che alcune produzioni delocalizzate in Cina e risultate scadenti saranno reinternalizzate... nell'est Europa.

LA COALIZIONE SOCIALE È QUELLA CHE SI STA COSTRUIENDO, IN PICCOLO, A MELFI IL PRESIDIO DEL 14 MARZO CONTRO I SABATI COMANDATI

A gennaio la fanfara dei media di regime intonava il ritornello del "miracolo Melfi" ad opera di quei "sant'uomini" di Marchionne e Renzi, con le loro 2000 nuove assunzioni nello stabilimento Fiat SATA della Basilicata. A fine gennaio però un gruppo sparuto di RSA dello stabilimento, non cede al ricatto della CIG né alle minacce di rappsaglia padronale, inizia a indire sciopero contro il sabato e le domeniche di straordinario obbligatorio. Le adesioni sono qualche decina, ma al contempo ferie e malattie di sabato e domenica si moltiplicano. Le RSA non si arrendono nemmeno dopo la canea scatenata sulle sole cinque adesioni allo sciopero nello stabilimento di Pomigliano e dopo che la direzione FIOM ha smesso di indire sciopero, vanno avanti e le adesioni crescono costantemente. I media tacciono su quanto sta accadendo all'interno dello stabilimento modello del piano Marchionne e del Jobs Act di Renzi, ma tramite contatti scambiati tra compagni inizia a diffondersi la notizia.

A febbraio gli scioperi vanno avanti settimana dopo settimana, iniziano ad arrivare sostenitori dello sciopero ai cancelli. Noi siamo andati a Melfi la prima volta il 26 febbraio per sostenere l'iniziativa delle RSA e propagandare la parola d'ordine di organizzarsi e coordinarsi per costituire il Governo di Blocco Popolare. Questa prima spedizione ha avuto un esito positivo: nel cosiddetto "prato verde di Fiat" non solo abbiamo diffuso 30 giornali ma abbiamo anche ricevuto la solidarietà dagli operai quando la polizia è intervenuta per fermarci (tentando invano di farci desistere dal volantinare e megafonare la nostra proposta agli operai) e il giorno dopo ci hanno inviato un video che riprendeva la nostra opera e le forze dell'ordine al servizio di Marchionne. Abbiamo toccato con mano che il malcontento è tanto: uno dei pullman che trasportano gli operai da e per lo stabilimento si è fermato perché c'erano troppe persone a bordo e i lavoratori sono scesi a prendersela con le forze dell'ordine che stavano identificando noi. Allo stesso tempo abbiamo visto che la lotta si relazionava poco con l'esterno, poco si diffondeva la cono-

scienza di quanto stava avvenendo nello stabilimento e la notizia degli scioperi era praticamente sconosciuta anche nel territorio circostante la fabbrica, quindi con i nostri contatti abbiamo insistito sull'importanza innanzitutto di costruire una rete di sostegno anche esterna allo stabilimento. Nei giorni successivi abbiamo diffuso il comunicato "gli operai di Melfi non sono soli" via internet e all'iniziativa teatrale organizzata da un gruppo di cassintegrati Fiat di Pomigliano, abbiamo ricontattato i compagni dello stabilimento di Melfi con cui abbiamo ragionato che per rafforzare la lotta contro gli straordinari obbligatori bisogna costruire una rete di sostegno e solidarietà agli operai in lotta e connettersi con le altre organizzazioni operaie e popolari del territorio, costruire un coordinamento operaio con gli operai degli altri stabilimenti FCA.

All'assemblea di annuncio dei nuovi turni, i delegati firmatari del contratto aziendale sono stati aggrediti dai lavoratori che giustamente li hanno chiamati "venduti" e questa volta il video che rendeva pubblica la "rottura del miracolo Melfi" ha fatto il giro del paese tramite il sito del *Fatto Quotidiano*. Da Cervia, dove si teneva l'assemblea nazionale dei delegati e delle delegate FIOM, alcuni operai di altri stabilimenti FCA ci hanno chiamato per sapere cosa dicevano gli operai di Melfi... perché intanto lì in assemblea si era sparsa la notizia degli scioperi e vari delegati esprimevano solidarietà alle RSA che avevano avuto il coraggio di farlo!

La settimana dopo, ci hanno chiamato da Melfi per proporci di organizzare un volantaggio congiunto con altre forze il 14 marzo, durante l'ultimo sabato lavorativo obbligatorio prima dell'entrata in vigore dei 20 turni. Su forte spinta delle RSA il *Sindacato è un'Altra Cosa* nazionale ha pubblicato un appello a partecipare alla mobilitazione e sono arrivate adesioni e comunicati di solidarietà da diverse fabbriche del paese. Landini che aveva stoppato gli scioperi è stato costretto ad andare a Melfi subito prima del 14 marzo e a dire agli operai che "la FIOM è contraria allo straordinario obbligatorio". Noi abbiamo diffu-

so l'appello, propagandato l'iniziativa del presidio a Melfi tra gli altri nostri contatti operai del Porto di Napoli, della Nuova Sinter, delle aziende partecipate, degli stabilimenti FCA della provincia di Avellino, del Sindacato Lavoratori in Lotta e invitato anche alcuni esponenti del M5S a partecipare.

Il risultato di tutto il lavoro preparatorio è stato che al presidio c'erano alcune RSA della FIOM da Termoli, della SEVEL e di altre aziende, gli esponenti del coordinamento napoletano lavoratori e lavoratrici in lotta, i cassintegrati e licenziati FIAT, delegazioni del Sindacato è un'Altra Cosa, dell'USB, del SLL, del Si Cobas, della CUB, il comitato lucano NO TRIV, compagni dell'ISKRA, esponenti del M5S (la maggioranza attivisti provenienti da varie zone, poi sono arrivati anche due deputati, Mirella Liuzzi e Vito Petrocelli), del PRC, di Sinistra Anticapitalista e del PCL. Una squadra di 15 nostri compagni è andata a Melfi, abbiamo raccolto decine di nuovi contatti operai dello stabilimento ma anche di esponenti del movimento No Triv della Basilicata e del M5S, sono state diffuse 80 copie del giornale e 2.000 volantini. La parola d'ordine di iniziare a costruire iniziative coordinate (al di là dell'appartenenza a sigle sindacali) tra i diversi stabilimenti FCA del paese è stata apprezzata e condivisa soprattutto dagli operai, dalle RSA degli stabilimenti di Termoli e dell'indotto di Melfi presenti. Farlo non è scontato e non nascerà spontaneamente, occorre perseguire l'obiettivo con metodo e scienza, organizzandosi di nuovo forti degli insegnamenti dell'esperienza e guardando al prossimo possibile traguardo. Avanzando passo dopo passo, ma con una prospettiva chiara.

Ora bisogna costruire delle prime iniziative pilota di questo coordinamento, iniziare da cose semplici e fattibili, come volantaggi congiunti e soprattutto coinvolgendo altre RSA e operai. Far crescere e montare la possibilità concreta di coordinare le mobilitazioni negli stabilimenti FCA sparsi sul territorio, a cominciare da quelle avanguardie che esistono già, sono mobilitate e sono di esempio per altri che verranno in seguito



a queste azioni, a cominciare da quelli che il 14 marzo sono venuti a Melfi da altre regioni. Aderire e a far aderire alla manifestazione del 28.3 lanciata da Landini, approfittandone per far conoscere quello che gli operai stanno facendo a Melfi, mostrando che è possibile farlo e accendendo così la fiamma in altri. Bisogna discutere di politica, studiare e ragionare con gli operai. Riprendere il filo rosso che la degenerazione del PCI prima e della CGIL poi ha interrotto, ridare gli strumenti intellettuali di analisi della situazione generale e particolare, di elaborazione degli strumenti della loro lotta, su come costruire un organismo operaio in fabbrica, come abbiamo preso a fare subito dopo Melfi al Porto di Napoli, studiando con un gruppo di lavoratori l'esperienza del Consiglio di Fabbrica della Philco degli anni '70.

Da sola Melfi non può vincere contro Marchionne, ma insieme agli altri operai, agli organismi popolari, alle reti e ai movimenti può piegare Marchionne e i governi suoi amici, può costruire l'alternativa di governo che serve a tutte le masse popolari. E' un fatto, ad esempio, che i NO Triv siano venuti a Melfi a dare solidarietà agli operai: perché la questione è di tutti, perché la fabbrica serve al territorio e serve un ambiente sano in cui vivere, perché ormai è sentire comune che i problemi sono interconnessi. Il futuro dobbiamo costruirlo con le nostre mani senza delegarlo a politici di turno o santi in paradiso.

Il 14 marzo è stata un'esperienza importante perché ha mostrato che dipende da ciascuno di noi, ha dato fiducia che possiamo contare sulle forze delle masse popolari e che è possibile organizzare delle iniziative comuni anche senza appoggi in alto. Ha mostrato anche il ruolo dei lavoratori avanzati e dei comunisti per rafforzare le lotte e a dar loro una prospettiva, per vedere le sinergie e le concatenazioni tra le varie azioni. Con

un obiettivo e un progetto che va oltre la singola vertenza perché è la soluzione che serve a tutte le vertenze, che va oltre il presente immediato e guarda già al passo successivo da fare, si sviluppa un processo collettivo in cui tutte le iniziative acquistano un senso e un valore: non c'è concorrenza o veti incrociati, ma tutto contribuisce (in maniera cosciente o meno è secondario) allo sviluppo della storia nella direzione giusta, quella che costruisce un'alternativa.

Una parentesi: gira voce che Landini si sia incazzato per quanto avvenuto sabato 14 alla Fiat SATA di Melfi e che abbia minacciato di far rientrare in produzione alcuni funzionari FIOM che hanno appoggiato l'iniziativa delle RSA di Melfi. Il criterio in base a cui bisogna regolarsi di fronte a tali minacce è se l'iniziativa del 14 marzo ha rafforzato o meno la lotta degli operai di Melfi, non se l'iniziativa del 14 marzo rischia di far tornare in produzione questo e quel funzionario. Sono decine e decine gli operai che hanno perso o rischiano il posto di lavoro per essersi messi alla testa delle lotte delle fabbriche senza cedere a minacce o lusinghe... alla Fiat Sata di Melfi lo sanno bene. Dirigenti della sinistra sindacale che si fanno legare le mani dalle regole o che non fanno quanto la base li chiama a fare non servono a nessuno. Non è tempo di vivacchiare nelle pieghe e nella piaghe della crisi politica e sindacale, chi a Melfi sta sulla linea a fare i 20 turni non ha tempo di aspettare gli indecisi, migliaia di operai non possono "stare buoni" per salvare il posto di qualcuno, di nessuno.

La Segretaria della Federazione Campania

ANCHE UN CINEFORUM È UNO STRUMENTO PER DIFFONDERE L'ESEMPIO DEGLI OPERAI AVANZATI!

Il 14 marzo nella sede della Sezione di Roma si è svolta la seconda tappa del ciclo di iniziative che abbiamo chiamato *Job Action*: un cineforum organizzato insieme con alcuni lavoratori del settore ferroviario romano.

L'incontro ha avuto inizio con la proiezione del documentario *Quando combattono gli elefanti* di Simone Amendola, una denuncia delle politiche aziendali del gruppo Ferrovie dello Stato e un racconto delle battaglie di quei lavoratori che, come dice il regista, scrivono la storia.

Al centro del documentario è la storia di Dante de Angelis, macchinista e RLS che ha promosso numerose battaglie per la sicurezza nelle ferrovie costatagli per ben due volte il licenziamento.

Dopo la proiezione, un altro RLS ha raccontato quali sono le condizioni in cui macchinisti e capotreni lavorano, ha

parlato delle battaglie vinte e di quelle perse, di quanti morti e feriti hanno lasciato sul campo le politiche scellerate di Trenitalia, di quali sono i rischi per i cittadini e da dove derivano quei disservizi che vivono quotidianamente.

Quella del 14 marzo è la seconda di un ciclo di iniziative nate dalla comune volontà (nostra e dei lavoratori) di creare spazi e momenti in cui portare fuori dai confini aziendali le lotte degli operai, trattare dei problemi che incontrano i lavoratori del trasporto pubblico, alimentare la volontà di riscatto e protagonismo di tanti lavoratori e sostenere anche economicamente quelli colpiti (con multe, sospensioni, licenziamenti) perché alzano la testa e si impegnano nella lotta per affermare gli interessi e i diritti di tutti.

Il contributo che abbiamo portato è stato quello di far conoscere le experien-

ze di altri lavoratori e delegati, quelle che mensilmente riportiamo su *Resistenza* (come le lotte degli operai della AZ Fiber di Bergamo, della GKN di Campi Bisenzio o della Piaggio di Pontedera), uomini e donne che per il ruolo che hanno assunto nella lotta contro i licenziamenti, la precarietà, il peggioramento delle condizioni di lavoro, lo smantellamento delle aziende e dei servizi sono un esempio per tutti i lavoratori. Abbiamo scelto di valorizzare le iniziative di lotta e gli insegnamenti degli organismi operai più avanzati, per rafforzare in ogni lavoratore la coscienza della propria importanza, delle proprie possibilità e della propria forza, per dare modo a ognuno di imparare dagli altri, per mettere in comune conoscenze, esperienze e strumenti di lotta.

Ad alcuni di quelli che ci hanno ascoltato potrà essere sembrato bello, sì, ma

difficile da riprodurre; avranno pensato che sul proprio posto di lavoro non è possibile fare come loro, che per quanto ci si possa dar da fare, gli operai (specialmente quelli delle grandi aziende) sono solo piccoli ingranaggi di un meccanismo troppo grande e con troppo potere, che il massimo a cui si può ambire è sperare di essere tra i meno colpiti ("io speriamo che me la cavo"), che spetta al sindacato occuparsi delle condizioni di lavoro.

Altri hanno però pensato che ogni grande cosa nasce piccola e che la storia dei popoli lo ha dimostrato concretamente. Hanno pensato che chi non ha fiducia e sminuisce il ruolo che le classi oppresse possono assumere per far andare le cose come va bene a loro, che chi denigra la storia che con le loro lotte hanno scritto e si concentra soprattutto sui suoi limiti ed errori senza impegnarsi a

capire come superarli, non parla in maniera realista e concreta, perché l'unico modo concreto per affrontare la realtà è organizzarsi per cambiarla e perseguire questo obiettivo in ogni battaglia e in ogni iniziativa.

Il successo del nostro ciclo di iniziative lo verificheremo sulla base di quanti lavoratori ne usciranno con una maggiore consapevolezza del ruolo che possono e devono assumere per cambiare il corso delle cose nel nostro paese, da quanti si attiveranno per farlo all'interno della propria azienda iniziando a costituire organismi di operai, a partecipare a quelli già esistenti, a elevarne l'azione e la coscienza del proprio ruolo all'interno della lotta di classe del nostro paese, come gli operai della AZ FIBER, della GKN, della PIAGGIO, della FCA di Melfi ci dimostrano possibile.

La segretaria della sezione di Roma

“OPERAI UNITI FINO ALLA VITTORIA!”

La Avio Interiors è un'azienda di Tor Tre Ponti (LT), produce sedili e interni per l'aeronautica civile e ci lavorano 400 operai. Il proprietario, Veneruso, si è arricchito mettendo le mani sugli stabilimenti della ex Goodyear di Cisterna (la multinazionale americana che ha chiuso e delocalizzato la produzione in Polonia nel 2000, lasciandosi dietro oltre 200 operai morti e decine di malati per patologie neoplastiche e leucemie a causa delle sostanze cancerogene con cui lavoravano senza alcuna protezione... al processo d'appello nel 2013 i dirigenti sono stati tutti assolti perché il fatto non sussiste) e sui soldi pubblici per la ristrutturazione dell'area industriale dismessa. Dopo aver munto la mucca, sta ridimensionando e avviando l'azienda sulla strada della morte lenta, anche se il fatturato è in attivo. Dopo mesi di “conflitto a bassa intensità” fatto di ritardi nei pagamenti degli stipendi e di

CUD e buste paga “sbagliati”, a settembre dell'anno scorso Veneruso ha licenziato 70 lavoratori. Anche se una quarantina di loro hanno accettato la conciliazione (una buona uscita in denaro), gli altri 30 non si sono persi d'animo: hanno dato vita a un presidio permanente davanti ai cancelli e poi hanno costituito un coordinamento dal significativo nome di “Operai Uniti”, per sostenere la loro e altre vertenze locali (Sapa, Midal, Scm, Bonansea...) diventando di fatto il punto di riferimento delle lotte operaie del territorio.

A niente sono valse le intimidazioni messe in atto dal padrone: dalla costruzione di un muro di cinta davanti al presidio per separarli fisicamente dal resto degli operai, fino all'invio di un manipolo di scagnozzi armati che ha intimato di smobilitare in puro stile mafioso. Il 19 gennaio hanno promosso, in una sala gremita del Comune di

Latina, il convegno dei “Senza Lavoro”, in cui hanno messo al centro della discussione pubblica la lotta per il lavoro utile e dignitoso e hanno messo alle strette le amministrazioni e i politici locali di vario colore, i sindacati confederali insieme all'UGL.

Nel gruppo di operai che anima la lotta ce ne sono vari che erano iscritti all'UGL e che sono fans di Salvini. Nel contesto sociale e politico della zona di Latina non è una novità. A prescindere dal loro attuale schieramento politico e sindacale, è l'appartenenza di classe che determina la loro azione e li porta a combattere il padrone per mantenere aperta la fabbrica, a mobilitare il resto delle masse popolari, a prendere in mano il proprio destino e a rifiutare sempre più la delega: in sintesi, a schierarsi nella lotta di classe. Con la loro azione questi operai dicono alle istituzioni: non ci interessa troppo la parrocchia politica di cui fate parte, ma che facciate il vostro lavoro di autorità pubbliche, come noi facciamo il nostro di

elementi fondamentali dell'attività produttiva. La loro esperienza pratica accompagnata dalla nostra azione li porterà ad agire loro stessi come nuova autorità pubblica che si occupa del futuro lavorativo loro e degli altri operai, a trovare ed elaborare le soluzioni adeguate a far fronte agli effetti devastanti della crisi e a schierarsi anche politicamente in modo conforme alla loro appartenenza di classe, agli interessi immediati e storici della classe operaia.

La nostra sezione sta sostenendo l'allargamento del coordinamento ad altre aziende della provincia per sviluppare rapporti e legami con altri gruppi di operai, per collettivizzare le rispettive esperienze e collaborare alla costruzione di altre organizzazioni operaie dove ancora non ci sono. C'è in cantiere la creazione di un comitato di solidarietà, in modo da legare ancora più strettamente le vertenze operaie al territorio che ne è direttamente interessato e sensibilizzare le masse popolari sul processo di smantellamento dell'apparato

produttivo pontino. E l'organizzazione di un torneo di calcetto i cui proventi andranno a costituire una cassa di resistenza, combinando un momento di “svago” alla raccolta del sostegno economico utile nel prosieguo delle lotte e mobilitando contemporaneamente famiglie, amici e colleghi intorno alla vertenza stessa: fare rete a più livelli. E' tutto un lavoro in costruzione e sicuramente il passaggio dalla difesa all'attacco è più difficile della prima, istintiva reazione all'attacco padronale. Ma sono i passaggi necessari per prendere in mano il nostro destino, il nostro territorio e il nostro paese, senza rivendicare o aspettare soluzioni positive da chi ha ampiamente dimostrato di non essere in grado di darne. Dipende da noi, dalla mobilitazione della classe operaia e dalle masse popolari sostenute e organizzate dai comunisti cambiare il corso delle cose.

Una compagna della sezione di Rocca-secca-Priverno

IL SINDACATO CHE FA...

dalla prima



Si sono messi nelle mani della Camusso e del resto della destra che dirige la CGIL anziché mettersi alla testa delle altre categorie della CGIL e sviluppare l'unità d'azione con i sindacati alternativi e di base. Ma è una posizione che i dirigenti della Fiom non hanno potuto tenere a lungo. In questi cinque anni, infatti, la Fiom e con essa il grosso degli operai avanzati, delle RSU combattive e dei sindacalisti onesti che vi fanno riferimento (ma anche alle altre categorie della CGIL) hanno sperimentato direttamente e più a fondo

- che alla crisi e ai suoi effetti non è possibile far fronte azienda per azienda: ogni fabbrica si salva se si salva l'intero paese. A resistere azienda per azienda, si va incontro alla morte lenta, ci si trova volenti e nolenti a subire il ricatto tra lavoro e salario, tra lavoro e diritti, tra lavoro e salute, tra lavoro e ambiente, si finisce per sottoscrivere quello che i padroni impongono. E' la lezione di tutte le grandi e piccole vertenze che hanno attraversato il paese in questi cinque anni, dalla FIAT (ora FCA) all'Electrolux, dall'ILVA all'AST di Terni; - che restare sul terreno sindacale porta a perdere un pezzo dopo l'altro su ogni terreno, indebolisce gli operai e il resto dei lavoratori e alimenta l'arroganza del padronato e del governo. Landini e gli altri dirigenti della Fiom, in particolare, hanno toccato con mano che a restare su una linea di lotta solo o principalmente sindacale perdono terreno in termini di agibilità sindacale (rappresentanza nelle aziende, permessi, diritti di assemblee interne, raccolta delle quote sindacali tramite ritenuta in busta paga, ecc.);

- che ad affidarsi al PD non si va da nessuna parte: gli accorati appelli rivolti dalla “via maestra” al PD e agli esponenti della “sinistra” (i vari Fassina, Civati, Cuperlo e Bersani) perché si opponessero alle misure e alle manovre di Monti, di Letta e di Renzi sono puntualmente caduti nel vuoto. Dal XVII Congresso della CGIL (in cui hanno partecipato solo un milione e mezzo dei sei milioni di iscritti), dall'azione di Marchionne in FCA (che fa da apripista per tutto il resto del padronato), dal vigore con cui Renzi sta dando dimostrazione al padronato e al resto dei vertici della Repubblica Pontificia di poter fare a meno dei sindacati e in particolare della CGIL, Landini & C. tirano adesso la conclusione che “c'è bisogno di un rinnovamento del sindacato per evitarne la cancellazione” e prendono atto che “se il sindacato non è un soggetto politico diventa un sindacato aziendale e corporativo”.

Il fatto che la Fiom, gira e rigira, torni in continuazione sul terreno politico, sia continuamente “tentata” di diventare centro di aggregazione di un movimento politico, conferma che per far fronte allo smantellamento delle aziende capitaliste e pubbliche,

alla disoccupazione e alla precarietà dilatanti, al peggioramento delle condizioni salariali e lavorative per chi un lavoro ancora ce l'ha, ecc., cioè anche solo per essere sindacalisti onestamente conflittuali e per ottenere qualche risultato dalle lotte rivendicative, occorre assumere l'iniziativa in campo politico: uscire dalla crisi non è una questione sindacale, è un problema politico, nel senso che richiede un governo che sia deciso a farla finire e che abbia la forza di farlo. Non sono solo la pressione degli esponenti più avanzati delle organizzazioni operaie e popolari e l'azione di noi comunisti che spingono Landini e gli altri dirigenti della sinistra sindacale a seguire la strada che noi indichiamo, ma sono gli stessi padroni e i loro governi che li costringono comunque a decidersi, li mettono di fronte all'alternativa di andare avanti o essere spazzati via.

Nello stesso tempo i tentennamenti e i ripetuti passi indietro dei vertici della Fiom dimostrano che non bisogna “aspettare e sperare” in Landini e negli altri dirigenti della sinistra sindacale (della CGIL e dei sindacati alternativi e di base), ma che per indurli a mettersi alla testa del movimento per costituire un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate è indispensabile l'azione dei comunisti e degli operai e degli altri lavoratori avanzati che sono il nocciolo duro delle mobilitazioni contro il Jobs Act e il piano Marchionne, contro la chiusura e la delocalizzazione delle aziende. La strada che farà la Coalizione sociale lanciata dalla Fiom non dipende da Landini & C., ma dagli operai, dagli altri lavoratori avanzati e dall'azione che noi comunisti svolgeremo tra di loro.

L'iniziativa di Landini & C. non è importante per i programmi e i progetti che avanza: indire referendum abrogativi del Jobs Act, di raccogliere firme per leggi di iniziativa popolare, di cambiare la politica del governo, ecc. Da questo punto di vista, il programma della Coalizione sociale rientra a pieno titolo tra le aspirazioni e i progetti inconcludenti degli esponenti della sinistra borghese. Inconcludenti perché puntano su un Parlamento che è ridotto a camera di registrazione delle decisioni prese dal governo, perché non tirano nessuna lezione dalla violazione sistematica della Costituzione e dei referendum popolari (ultimo quello sull'acqua pubblica) né dal fatto che siamo a tre governi di seguito che non passano neanche dalle elezioni, ma soprattutto perché aspirano a farla finita con la crisi del capitalismo senza mettere fine al capitalismo.

L'iniziativa di Landini & C. è importante perché crea un terreno favorevole all'azione dei nuclei di operai e di altri lavoratori avanzati che dal 2010 a oggi si sono formati, si sono rafforzati e hanno imboccato la strada di organizzarsi direttamente e indipendentemente dal sindacato. Compito di noi comunisti è portare gli operai e gli altri lavoratori avanzati a prendere nelle loro mani la costruzione della Coalizione sociale, cioè ad approfittare dell'iniziativa lanciata dai dirigenti della Fiom per diffondere su scala più ampia le proprie parole d'ordine, per organizzarsi e coordinarsi con altri operai, lavoratori, precari, disoccupati, pensionati, studenti e immigrati, per coagulare intorno a posizioni avanzate altri operai, lavoratori e delegati combattivi, per sviluppare le alleanze intorno alle iniziative che hanno in corso e collegarsi a quelle promosse da altre categorie delle masse popolari.

PAROLE D'ORDINE, POSIZIONI E INIZIATIVE DELLE RSU DI ALCUNE FABBRICHE DELLA TOSCANA



Per una coalizione sociale che nasca dalle lotte

Valutiamo negativamente il pacchetto di proposte varato dalla direzione nazionale Fiom per “continuare la mobilitazione contro il Jobs Act”. (...) una legge di iniziativa popolare e referendum abrogativo sono strumenti assolutamente poco incisivi in generale e in particolare per le lotte del movimento operaio. Non si comprende quale Parlamento ad oggi dovrebbe ratificare una legge di iniziativa popolare che contraddice quanto appena approvato con il Jobs Act. Né si comprende perché il referendum - dove votano sia lavoratori dipendenti che altri settori della società - dovrebbe darci quella vittoria che non siamo riusciti ad ottenere nelle piazze e nelle aziende. Se il Governo non ha il consenso del paese, come lo stesso Landini ha più volte detto, si chiami il paese alla lotta. (...) La manifestazione del 28 marzo dovrebbe dare impulso alla cosiddetta Coalizione sociale. La necessità di questa coalizione nasce dall' “assenza di una rappresentanza politica del lavoro”, come scritto a Cervia. Nello stesso documento si afferma in teoria che tale coalizione deve “coinvolgere tutte e tutti (...) studenti, precari, disoccupati e migranti” e “riunificare le lotte per il lavoro”. Proprio per questo essa non può essere costruita con rapporti di vertice con questa o quella associazione, con questo o quel partito. Né tanto meno può coesistere con una generica equidistanza nei rapporti con il PD, nel nome del quale ancora oggi accettiamo - sbagliando - inviti alle iniziative pubbliche del PD stesso.

Se così fosse, la coalizione sociale sarebbe in verità una accozzaglia di ceti politico priva di reale radicamento sociale e la cui somma finale sarebbe zero. Nessuno dei soggetti politici in campo ha oggi un rapporto di radicamento o di fiducia con lo stesso movimento operaio. Per questo si pone il problema di un'azione diretta della Fiom nella creazione di un soggetto politico dei lavoratori. Ma questo vuol dire investire i propri attivisti, i propri iscritti e il proprio legame con le aziende in questo processo politico. Non ci serve a nulla una coalizione sociale che moltiplichi gli incontri tra i nostri

vertici e una diffusa intellettualità - per altro di dubbia rappresentatività - mentre il grosso dei lavoratori rimane indifferente o distante da tale processo. L'obiettivo non è rimescolare in modo diverso le esigue forze politiche in campo, ma far sorgere un nuovo protagonismo politico tra e da parte dei lavoratori stessi.

Né una simile coalizione sociale può nascere se non dal vivo delle mobilitazioni in campo, a partire dal rilancio della lotta contro il Jobs Act, passando per la costruzione di solidarietà attorno alle aziende in crisi, dall'unità tra studenti e lavoratori, tra lotte per il lavoro e la casa. E' con questo spirito che va costruita la manifestazione del 28 marzo e soprattutto il suo seguito: con coordinamenti di zona tra le aziende, composti da delegati sindacali, iscritti e semplici lavoratori, aperti a studenti, precari, disoccupati. Il contrasto alle politiche del PD e del padronato a tutto campo deve essere l'obiettivo di tale Coalizione sociale, investendo temi come la difesa dell'ambiente, il diritto alla casa, allo studio e naturalmente al lavoro o costruendo una rete di solidarietà alle vertenze delle aziende in crisi.

In particolare sul nostro territorio tale Coalizione sociale deve aderire alla lotta contro le nocività nella piana con il corteo convocato per l'11 aprile, ai momenti di protesta che si stanno creando in città contro la presenza di Casapound e unirsi alla mobilitazione per il diritto alla casa e contro gli sfratti che colpiscono chi ha perso il lavoro. E' necessario convocare una nuova giornata di protesta contro il Jobs Act nelle nostre zone industriali sul modello di quanto fu fatto con Occupy Osmannoro, per riaffermare che la mobilitazione contro il Governo Renzi non è affatto conclusa.

Adesione alla protesta contro CasaPound a Coverciano

Il fascismo non può avere alcuna agibilità nella nostra società, né si può concedere tale agibilità nel nome di uno sbagliato senso di “democrazia”. Non c'è nessun piano democratico possibile per chi è contro i diritti democratici del mondo del lavoro. Per questo esprimiamo la nostra contra-

rietà alla presenza di una sede dell'organizzazione fascista di CasaPound, pur nascosta dietro il nome di un'associazione fiancheggiatrice, nel quartiere di Coverciano. Tali sedi sono il centro di politiche razziste direttamente rivolte contro l'unità del mondo del lavoro. Per questo aderiamo all'assemblea di quartiere contro la presenza di CasaPound, invitando ogni nostro iscritto o lavoratore presente nel quartiere a prendervi parte attiva, sostenendo le ragioni del lavoro che sono alla base dell'antifascismo.

Solidarietà al movimento di lotta per la casa: nessuno rimanga per strada

In Italia ci sono 7 milioni di appartamenti inutilizzati. Gli immobili residenziali edificati superano lo stesso fabbisogno abitativo. E si continua ad edificare e cementificare. Anche in Toscana ci sono più case che famiglie. Eppure allo stesso tempo si allarga la fascia di popolazione che non può permettersi un'abitazione. Chi perde il lavoro perde la casa, infatti. In una situazione di crisi abbiamo assistito ad un boom di sfratti per morosità incolpevole, dovuti cioè all'impossibilità oggettiva di non pagare l'affitto.

Il veleno del razzismo e della divisione tra lavoratori italiani e stranieri, tra i “nostri” disoccupati e i disoccupati immigrati, viene utilizzato per nascondere questa realtà: le banche e i grandi gruppi immobiliari possiedono il mercato immobiliare e fanno di tutto per ricavarne profitti crescenti, tenendo alti i costi degli immobili e i mutui. L'attacco al diritto alla casa è quindi solo un altro aspetto dell'attacco contro il mondo del lavoro.

Per questo la Fiom Firenze esprime solidarietà alle famiglie sgomberate in questi giorni dalle forze dell'ordine e al Movimento di lotta per la casa oggetto di una vera e propria azione repressiva. Pensare di gettare per la strada famiglie e bambini senza alcuna alternativa abitativa è barbaro e inaccettabile. Invitiamo i nostri iscritti e i nostri delegati a intervenire nelle mobilitazioni in difesa del diritto abitativo, segnalando tale problematica nelle assemblee aziendali e registrando eventualmente situazioni di disagio abitativo.

Miguel Bausi (Rsu Fiom CSO), Federico Giugliano (Rsa Fiom FACEM OWD), Michele Di Paola e Matteo Moretti (Rsu Fiom GKN), Il sindacato è un'altra cosa - Firenze

SOMMOVIMENTI NELLA SINISTRA CGIL E NEI SINDACATI DI BASE

La necessità di assumere l'iniziativa in campo politico è una questione che non riguarda solo la FIOM, ma tutta la sinistra CGIL e i sindacati alternativi e di base. Anche loro, pur nella diversità delle posizioni di partenza e della storia che hanno alle spalle, fanno i conti con le stesse difficoltà, con i limiti di un'azione solo sindacale e quindi sono spinte ad assumere l'iniziativa politica. L'USB e agli altri sindacati oppongono la linea del conflitto alla linea della complicità con padronato e governo promossa dai dirigenti dei sindacati confederali; in questi anni, insieme alla sinistra CGIL che ora è raccolta nel Sindacato è un'Altra cosa, hanno perseguito l'obiettivo di sviluppare il conflitto e unificare

le lotte tramite le "piattaforme rivendicative comuni" e le coalizioni sociali come il No Debito e il No Monti Day. Ma di fronte alla crisi generale del capitalismo, anche la linea delle rivendicazioni e del conflitto è sempre meno efficace sia nei confronti dei padroni sia nei confronti dei loro governi. I padroni chiudono le aziende, le delocalizzano e in quelle che tengono aperte peggiorano le condizioni di lavoro, e con il Jobs Act il governo Renzi-Berlusconi gli ha dato maggiore libertà d'azione. La Pubblica Amministrazione riduce o elimina i servizi, i dipendenti pubblici hanno il contratto bloccato da anni e il governo sta preparando il terreno per rendere anche loro "liberi" di essere licenziati come i

lavoratori del privato. Al di là delle sparate a effetto (e degli 80 euro) in cui Renzi è specializzato, il governo prosegue la sua opera di rapina delle masse popolari e di devastazione del paese a beneficio del capitale finanziario.

Con la Conferenza di Organizzazione che ha tenuto il 20, 21 e 22 marzo, l'USB si è data il compito di individuare gli "strumenti politici, sindacali e culturali indispensabili alla costruzione dell'alternativa sociale in questo paese", perché "esistono le motivazioni ma anche le condizioni per costruire quella forte alternativa sociale che sola può determinare una radicale inversione di tendenza. Un'alternativa che però deve essere reale e non fondata sulla retorica, che deve vivere ed agire il conflitto sociale, che deve essere plurale ed aperta ma non un insieme indistinto di posizioni ideologiche unite soltanto dall'essere contro qualche

cosa: si deve costruire l'alternativa per cambiare sistema e non contro il Berlusconi o il Renzi di turno!".

Né il Sindacato è un'Altra Cosa né l'USB e gli altri sindacati alternativi e di base si occupano ancora della creazione di un governo che sia deciso e capace di attuare le misure che loro stessi indicano come necessarie per cambiare rotta nelle aziende capitaliste, nelle aziende pubbliche e in tutto il paese. Ma dovranno arrivarci, perché è l'unica politica che, come scrive l'USB nella convocazione della sua Conferenza di Organizzazione, oggi "serve la gente e non quella che serve a se stessa e ai poteri economici e finanziari". Altre vie non ce ne sono. Avere una "sponda politica" in Parlamento e nelle istituzioni della Repubblica Pontificia se non è servito a impedire l'eliminazione (prima graduale e poi a ritmo di marcia) dei diritti e delle conquiste che avevamo strappato con la

Resistenza e le lotte degli anni '60 e '70 (quando il movimento comunista era ancora una minaccia per la borghesia, nel nostro paese e nel mondo), a cosa potrebbe servire adesso? E che nessun governo ligio alle regole dei mercati finanziari e della comunità internazionale possa essere amico delle masse popolari lo abbiamo sperimentato con il governo Prodi e ce lo confermano i contorcimenti del governo Tsipras in Grecia. Alla crisi del capitalismo non possiamo far fronte con i metodi e le relazioni che hanno prodotto la crisi e la perpetuano. E' un'illusione o un'imbroglione pensare che a tirarci fuori dalla crisi siano gli stessi che basano i loro interessi, privilegi e potere sui metodi e sulle relazioni che hanno prodotto questa crisi e non fanno che aggravarla. Bisogna avere il coraggio di prendere in mano la situazione, con i metodi, gli strumenti e le iniziative necessarie.

Attività del (nuovo) PCI

LETTERA A UN OPERAIO DI SINISTRA

Caro compagno, ti scrivo per iniziare a discutere di una questione decisiva per l'attività che stai conducendo in fabbrica e che ti rende un punto di riferimento per gli altri lavoratori.

Da anni organizzati e mobilitati i suoi compagni di lavoro contro i soprusi del padrone e negli ultimi mesi, in particolare, contro il Jobs Act. Sono lotte per resistere all'eliminazione delle conquiste che le masse popolari hanno strappato quando c'erano l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti e il movimento comunista faceva paura ai padroni, quelle conquiste che hanno dato al capitalismo "un volto umano". A causa dell'indebolimento del movimento comunista, la borghesia imperialista ha ripreso in mano la direzione del mondo: il vortice di crisi, miseria, devastazione ambientale e guerra in cui siamo immersi ne è il risultato. Oggi il capitalismo dal volto umano non c'è più e la borghesia è all'attacco su tutti i fronti. In questa lettera però non voglio concentrarmi sulla denuncia del *cattivo presente*, ma sul *che fare* per uscire dal marasma della crisi del capitalismo. Il più grosso ostacolo all'instaurazione del socialismo nel nostro paese sta nell'inadeguatezza di noi comunisti, nei nostri limiti intellettuali e morali, nella nostra scarsa comprensione delle forme in cui si sviluppa la lotta di classe. Parliamo dei limiti non per piangerci addosso, ma per superarli e renderci adeguati ai compiti che la lotta di classe impone a chi, come noi, non solo rifiuta lo stato delle cose presenti, ma vuole cambiarlo.

Il comunicato del (n)PCI del 1° luglio 2008, *Lotta per instaurare il socialismo e lotte rivendicative*, tratta di uno dei grossi limiti che ha caratterizzato il movimento comunista nel nostro paese e che ancora oggi ha un grosso peso: sto parlando dell'economicismo. Te lo mando: un'operaia, che come te ha la falce e martello nel cuore, lo ha letto mentre era in candidatura per entrare nel Partito dei CARC e il suo commen-

to è stato che "sono sempre stata economicista anche se non lo sapevo". L'economicismo è la concezione *spontanea* del proletariato che non si rassegna allo sfruttamento a cui è sottoposto, che lotta per migliorare la propria condizione e che, in una certa misura, mette in discussione l'ordinamento vigente e combatte per cambiare (migliorare) la sua condizione di vita e di lavoro all'interno della società borghese. E' la concezione che lo spinge a chiedere e pretendere dai padroni e dalle istituzioni in una posizione che comunque rimane succube, ideologicamente, alla classe dominante. La classe operaia e le masse popolari chiedono e pretendono da chi comanda, ma non conducono coscientemente una lotta per il superamento della società borghese, per prendere il potere.

Contemporaneamente l'economicismo è *la politica promossa dalla borghesia per la classe operaia* ed è l'ambito intellettuale e morale in cui cerca di confinare la mobilitazione delle masse popolari. In Italia è stata la filosofia su cui sono nate e vissute la CISL, la UIL, le ACLI e i sindacati "gialli" e corporativi: "l'operaio ha diritto a stare meglio e finché si limita a questo la sua lotta è legittima".

L'avvento dei revisionisti moderni alla direzione del movimento comunista ha significato e la conseguente rinuncia da parte del vecchio PCI a fare la rivoluzione socialista nel nostro paese hanno sedimentato nella mente e nei sentimenti di molti lavoratori con la falce e martello nel cuore la concezione secondo cui al socialismo si arriva conducendo lotte rivendicative sempre più vaste, decise, unite tra loro. Secondo gli economicisti il compito principale dei comunisti sarebbe quello di "politicizzare le lotte rivendicative", solo in questo modo i lavoratori acquisiscono coscienza e li seguiranno anche nella lotta politica. Coerentemente con questa impostazione, gli economicisti parlano ai lavoratori solo di lotte rivendicative, mischiano lotte rivendicative e

lotta politica, confondono sindacato e partito, propongono programmi generali fatti solo di rivendicazioni economiche e riforme politiche.

L'economicismo è una forma infantile della lotta di classe, corrispondente a una specifica fase dello sviluppo delle relazioni tra borghesia e proletariato nella società capitalista. Inizialmente, man mano che si sviluppava il capitalismo, la lotta dei proletari ha assunto la forma di lotta economica rivendicativa: gli operai si organizzavano e scendevano in lotta contro un capitalista per alleviare le proprie condizioni di sfruttamento e per avere maggiori salari, ma senza mettere in discussione il sistema di relazioni che era all'origine dello sfruttamento.

Con il contributo di Marx ed Engels, che elaborarono l'esperienza delle grandi lotte rivendicative del periodo, la classe operaia ebbe a sua disposizione la concezione del mondo necessaria a trasformare la lotta economica in lotta per il potere.

Non vuol dire che è bisogno disinteressarsi delle lotte rivendicative. Le lotte rivendicative sono importanti perché educano le masse proletarie a organizzarsi, ribellarsi, mobilitarsi, associarsi in strutture adeguate agli obiettivi di della lotta. Ma questo non basta, per quante siano sviluppate ed estese le lotte rivendicative, a farne lotta per il potere, lotta politica rivoluzionaria. Anzi, senza uno sbocco rivoluzionario le lotte rivendicative possono persino assumere un senso negativo, reativo, reazionario, possono cioè alimentare la contrapposizione fra settori delle masse popolari e anche fra gli operai stessi.

Oggi la società è talmente socializzata e la struttura economica è già talmente collettiva, che la singola lotta per conquistare qualcosa da una parte la borghesia cerca di usarla per cancellare diritti e tutele dell'altra. La lotta per tenere aperta la fabbrica X può ledere gli interessi degli operai della fabbrica Y che, se rimangono sul terreno strettamente rivendicativo, vedono gli operai della fabbrica X come i responsabili della loro disgrazia. E' un discorso concreto: prendiamo la OM Carrelli di

Bari e la FIAT di Termini Imerese. Dopo un'iniziale trattativa per l'acquisto della OM Carrelli, anche con l'intervento del governo, la Metec ha invece deciso di rilevare lo stabilimento di Termini Imerese. Questo succede decine e centinaia di volte e questo, se ci si limita alla concezione "sindacale" e rivendicativa delle lotte, per forza di cose, alla lunga, alimenta la divisione e contrapposizione di settori e parti della classe operaia, la guerra fra poveri.

La crisi non lascia margini di "contrattazione", e il fatto che il movimento comunista sia debole fa sì che i capitalisti non abbiano molte remore a ricorrere a ogni mezzo per valorizzare i loro capitali.

La verità è che per quanto siano avanzate le rivendicazioni ai padroni e ai loro governi, queste restano una cosa qualitativamente diversa dalla lotta per impadronirsi del potere, eliminare i padroni come classe dominante e instaurare il socialismo.

Detto questo, aggiungo per chiarezza che il "problema" non è degli operai che partecipano alle lotte rivendicative, lo ribadisco: l'economicismo è la concezione spontanea a cui arriva la classe operaia educata dalla società borghese e con la mentalità che da questa assorbe. La questione riguarda i comunisti: l'economicismo è una deviazione del movimento comunista che produce idee distorte sia su come si costruisce la rivoluzione (gli economicisti dicono che scoppia da sola, basta preparare il terreno con tante e vaste lotte rivendicative) sia su che ruolo, funzione e compito abbia il partito comunista (organizzare e promuovere lotte rivendicative anziché stato maggiore della classe operaia che elabora l'esperienza della lotta di classe, forma gli uomini e le donne alla concezione comunista del mondo e li organizza per condurla con la scienza e la determinazione necessari per vincere).

L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ci mostra che le lotte accanite degli operai non li hanno di per sé portati ad acquisire né la



E' uscita **La Voce del (n)PCI** n. 49, puoi richiederla a carc@riseup.net

coscienza né l'organizzazione necessaria a instaurare il socialismo. Sono i comunisti che devono imparare a valorizzare le lotte rivendicative ai fini della lotta politica rivoluzionaria.

Superare la tara dell'economicismo è fondamentale. In questa lettera ho tagliato giù con l'accetta e ho sintetizzato solo alcuni aspetti trattati nel comunicato del (n)PCI, per questo ti invito a leggerlo. Quando ci vediamo possiamo riprendere il discorso partendo dalle diverse prospettive che hanno di fronte un "capo di lotte accanite e radicali" e un "operaio comunista che organizza altri operai a comprendere le leggi proprie della trasformazione del mondo e ad applicarle". Se l'economicismo è la forma spontanea della lotta di classe e la concezione comunista del mondo è un'evoluzione superiore, perché oggi dovremmo ragionare al ribasso e assumere la linea delle lotte rivendicative per far scoppiare la rivoluzione? A pugno chiuso!

Una compagna della Federazione Toscana

UN DIBATTITO APERTO, UN'ELABORAZIONE COLLETTIVA: IL IV CONGRESSO DEL P.CARC HA LE RADICI NELLA LOTTA DI CLASSE

Un Congresso "aperto". L'esperienza della Carovana del (n)PCI di cui il P.CARC fa parte è lunga e articolata, la nostra capacità di elaborare l'esperienza può e deve migliorare, tuttavia giungiamo al IV Congresso forti di un'analisi generale che ha riscontri oggettivi, quin-

di procediamo con la sperimentazione pratica (cioè la traduzione della linea nel concreto) e con l'elaborazione di nuove sintesi che arricchiscono la teoria, che a sua volta è superiore guida per un'azione più efficace.

Con le Tesi approvate nel 2012 abbiamo fatto un articolato lavoro per fissare i principi, i criteri, i metodi, gli insegnamenti che avevamo tratto dal percorso fin lì fatto per trasformarci da gruppo politico (forza soggettiva della rivoluzione socialista) a Partito che interveniva nella lotta politica borghese. E' stata un'elaborazione ricca che ha posto le basi per la nostra attività nei tre anni successivi. Il Congresso del 2015, il IV, ruota attorno all'elaborazione, stu-

dio e discussione delle Risoluzioni che sono la combinazione *della sintesi dell'analisi scientifica* della situazione e dei compiti dei comunisti (che deriva dal bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e dall'uso del patrimonio del movimento comunista) con *le linee di sviluppo* che individuiamo per attuare il compito di mobilitare le masse popolari, e in primo luogo gli operai, a costituire un proprio governo d'emergenza, a farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e a orientarne, sostenerne e difenderne l'operato.

Con basi ideologiche più solide rispetto al passato, perché più ricca è stata l'esperienza pratica nella quale abbiamo verificato la teoria e grazie alla quale l'abbiamo affinata, approfondita, arricchita ed estesa, lanciamo un **dibattito aperto** sui documenti congressuali per farne non solo un momento di sintesi e discussione "interni", ma anche uno strumento per

ragionare sulle radici e le prospettive della lotta di classe in corso valorizzando l'esperienza e le aspettative di quella consistente parte delle masse popolari e dei lavoratori che hanno la falce e il martello nel cuore.

Non significa "diluirsì" nel movimento popolare, significa al contrario mettere sul piatto della discussione le questioni che attengono alla rinascita del movimento comunista, all'analisi della situazione e ai compiti che abbiamo di fronte, noi e tutti coloro che hanno a cuore il futuro delle masse popolari.

La discussione delle Risoluzioni la intendiamo *aperta e pubblica* fin dalla fase in cui la Direzione Nazionale del Partito le presenta alle Federazioni e alle sezioni per arricarle, dibatterle, migliorarle, usarle per riflettere, ragionare, pensare e porre domande, questioni aperte, dubbi. A questo processo di elaborazione chiamiamo gli operai e i lavoratori avanzati, le donne, i giovani,

gli immigrati, gli attivisti sindacali e dei movimenti contro la crisi e i suoi effetti. Non è e non intendiamo che sia una "agorà" dove ognuno dice arbitrariamente quello che ritiene giusto dire, a ruota libera ma una discussione in cui ognuno può dare il suo contributo, anche critico, mettendo al centro la relazione fra *la sua esperienza e quanto le Risoluzioni esprimono e indicano*. Non è una discussione sui massimi sistemi, ma una discussione di indirizzo che parte dalle esperienze concrete di ognuno che vi parteciperà.

Le Risoluzioni (provvisorie) saranno pubblicate su www.carc.it e possono essere richieste anche via mail a carc@riseup.net. Invitiamo i lettori di *Resistenza* a intervenire in questo dibattito, come ogni Federazione e Sezione inviterà a partecipare alla discussione i simpatizzanti, collaboratori, operai, compagne e compagnie con cui è in contatto.



UNA VOLTA TRACCIATA LA LINEA È L'ORGANIZZAZIONE CHE DECIDE TUTTO SEZIONI E LAVORO TERRITORIALE

Come si costruisce una sezione del P.CARC? Il 14 marzo abbiamo tenuto una presentazione del Manuale di Autodifesa Legale presso il circolo Camalli di Imperia. A seguito del dibattito un compagno ci ha proposto di organizzare un'iniziativa analoga ad Asti, abbiamo preso contatto con alcuni operai della Agnesi (che il padrone vuole chiudere) e un altro compagno ci ha chiesto come si fa per costruire una sezione del Partito. Poiché sono diversi i compagni con la falce e martello nel cuore a farci questa domanda (in modo diretto o indiretto), abbiamo deciso di rispondergli con questo articolo.

Cos'è e cosa fa una sezione del P.CARC? Una sezione è un organismo collegato agli organismi che in altre parti del paese stanno conducendo un'attività tesa a creare le condizioni per costituire un governo di emergenza popolare, che imparano e insegnano che per risolvere i problemi delle masse popolari occorre che i comunisti si costituiscano in partito, si trasformino e trasformino, che individuano quali sono le organizzazioni operaie e popolari della loro zona, quali sono le attività su cui oggi le masse popolari sono mobilitate e sono mobilitabili, come elevare e accrescere le nostre forze e indebolire quelle del nemico di classe. Sono tutte cose da scoprire e che i compagni che costituiscono (e che collaboreranno con) la sezione scopriranno e scopriranno anche cosa devono fare loro perché la lotta delle masse popolari si dispieghi in modo più largo, si dia obiettivi superiori, diventi più efficace e contribuisca meglio alla lotta generale in corso nel paese e nel mondo contro la comunità internazionale dei gruppi imperialisti americani, europei, sionisti, per contribuire al nuovo "assalto al cielo".

Come funziona? Le sezioni del Partito sono innanzitutto una scuola politica, in cui i compagni che vogliono diventare comunisti imparano a fare facendo, studiando testi selezionati dal Partito e cimentandosi nell'intervento tra le masse popolari, tra le organizzazioni operaie e popolari, nella lotta di classe assieme agli altri compagni della sezione e attraverso il sostegno e la guida delle istanze superiori. Non sono composte da compagni già "belli e pronti" ma da compagni che vogliono imparare e sperimentare, che voglio mettersi alla scuola del Partito, che sono disponibili

ad operare in un collettivo, che vogliono attivarsi e legarsi strettamente alle masse per meritarsi e conquistare la fiducia e per indirizzarle. La prima condizione per far parte di una sezione o per costruirla è condividere la linea del Partito e il suo Statuto (l'insieme di principi e criteri che ne regolano il funzionamento). La seconda è essere disponibili ad imparare e a trasformarsi, affidandosi al collettivo e mettendo mano ad aspetti della propria concezione, mentalità e per certi versi anche personalità frutto della concezione borghese e clericale che ostacolano lo sviluppo del legame con le masse popolari (ad es. l'individualismo) e lo sviluppo della loro mobilitazione in senso rivoluzionario. I comunisti sono gli artefici della rivoluzione ma nel costruirla e per costruirla devono trasformare anche se stessi.

Le sezioni sono l'articolazione locale del Partito con cui esso sviluppa il legame con le masse popolari e le organizzazioni operaie e popolari, con cui le orienta e, nella misura in cui riesce, le mobilita e le organizza, con cui raccoglie nuove forze e con cui si mette alla "scuola delle masse" imparando a fare facendo (a combattere combattendo) e raccogliendo le idee sparse tra le masse per poi elaborarle e tornare ad esse con linee di intervento specifiche superiori e più efficaci. Le sezioni sono le radici con cui il Partito entra in profondità tra le masse popolari, si lega strettamente ad esse, le orienta, le indirizza, le guida e raccoglie nuove forze. Le masse sono la fonte inesauribile del Partito. E, allo stesso tempo, l'intervento su di esse per condurre nella lotta per la costruzione del Governo di Blocco Popolare e il socialismo costituisce la sua ragione di esistere. Lo studio (la formazione ideologica sull'analisi della situazione e la linea del Partito), l'analisi del contesto in cui si opera, la sperimentazione nella pratica della linea del Partito e il bilancio dell'esperienza sono gli assi fondamentali per la costruzione e il funzionamento di una sezione. Questi sono tutti campi in cui si avanza tappa dopo tappa: in natura nulla nasce grande! Inoltre: nessun compagno e nessuna sezione è lasciata a se stessa ma è collegata con un Partito che ne cura l'azione e l'evoluzione.

La sezione interviene in una zona ben definita per sviluppare il radicamento territoriale mettendo al centro l'intervento sulle aziende capitaliste e sulle

aziende pubbliche, allacciando legami con gli operai e i lavoratori, intervenendo sulle organizzazioni operaie e popolari esistenti (dandosi delle priorità) e creandone di nuove, curando la formazione e la mobilitazione dei simpatizzanti e collaboratori e reclutando i migliori di essi. La sezione quindi non "corre a destra e a sinistra" nella città in cui opera ma si concentra in una zona ben definita (ad esempio un quartiere) e in essa svolge un'attività sistematica e continuativa (la cui intensità è legata alle caratteristiche delle forze che compongono la sezione: il criterio guida è puntare sulla qualità dell'attività che si svolge e non sulla quantità delle cose che si fanno) per legarsi strettamente alle organizzazioni operaie e popolari e alle masse popolari in generale, conquistarne la fiducia passo dopo passo, unire a sé in forme e modi diversi gli elementi avanzati. In sintesi: la sezione agisce per diventare un punto di riferimento e di orientamento (diretto o indiretto) nella zona di sua competenza. I comunisti provengono dalle masse popolari, si distaccano da esse e tornano ad esse a un livello superiore, legandosi strettamente a loro senza però sciogliersi in esse ma guidandole e indirizzandole nella lotta per il socialismo. Questo è ciò che, in linea generale, fa una sezione del Partito.

Come iniziare a costruirla? Innanzitutto facciamo chiarezza su un punto: per costruire una sezione non bisogna essere in tanti, in alcuni casi si comincia anche con un solo compagno che opera per legare a sé altri e costruire così una sezione, un collettivo. Ancora una volta: nulla nasce grande! Diversi sono i modi per costruire una sezione. Molto è legato alle caratteristiche e al numero dei compagni che vogliono cimentarsi in quest'opera e alle caratteristiche del territorio. Il discorso non può essere dunque fatto che per linee generali.

Il primo passo è lo sviluppo di un'attività di propaganda ad "ampio raggio" per iniziare a far conoscere il Partito e le sue posizioni: ad es. la diffusione di *Resistenza* e di volantini prodotti del Partito (nelle manifestazioni, davanti alle aziende capitaliste o pubbliche, nei mercati popolari, davanti alle scuole superiori o le Università, ecc.), la propaganda su facebook dei comunicati del Partito e degli articoli di *Resistenza*, scritte murarie, l'intervento nelle assemblee, ecc. Ovviamente l'estensione dell'azione di propaganda è legata al numero di compagni e alle loro caratteristiche: ad es. un compagno

che non sa intervenire in un'assemblea non inizia su quel fronte ma da un altro su cui si sente più sicuro e attraverso cui inizia a sperimentarsi, con il sostegno del collettivo e delle istanze superiori. Il criterio è: "partire dai punti di forza per poi fare cose anche più difficili". Per iniziare l'attività di propaganda bisogna puntare sulla qualità dell'azione e la continuità: si può anche partire con due diffusioni mensili davanti ad una-due grandi aziende capitaliste della zona.

Il secondo passo è iniziare ad intervenire (o continuare ad intervenire, se già si è interni) su un'organizzazione operaia o popolare per fare inchiesta (come diceva il compagno Mao "chi non fa inchiesta non ha diritto di parola!"), tessere legami, partecipare alle loro iniziative, iniziare ad orientare tirando dall'esperienza bilancio assieme al proprio collettivo e alle istanze superiori.

Il terzo passo è costruirsi una prima rete di contatti (di simpatizzanti a cui ad es. si da una copia di *Resistenza* ogni mese) e avviare con loro un dibattito, un intercambio sulla situazione e i compiti che essa pone ai comunisti, agli elementi avanzati delle masse popolari, alle organizzazioni operaie e popolari fino a coinvolgerli in nostre iniziative (ad es. organizzando una lettura mensile dell'editoriale di *Resistenza*, coinvolgerli nella diffusione del mensile davanti alle aziende, portarli a delle manifestazioni) e costruirne alcune assieme (anche iniziative con 4-5 persone all'inizio sono molto positive). La linea di intervento su di loro è legata alle loro caratteristiche specifiche e all'attività che svolgono (ad es. se sono operai in lotta per la difesa del posto del lavoro, se sono compagni

delusi del PRC e PdCI che vogliono ricostruire un forte movimento comunista, se sono giovani ribelli un po' anarchici, ecc.). In questa fase, chiaramente, l'azione di propaganda ad "ampio raggio" e l'intervento su un'organizzazione operaia o popolare proseguono.

Il quarto passo è individuare uno spazio in cui riunirsi e fare alcune piccole iniziative (possono essere anche spazi di altre associazioni che ci danno la possibilità di usare la struttura).

Chiaramente tra i diversi passi non esistono delle "muraglie cinesi". L'uno apre le porte all'altro e in alcuni casi gli sviluppi sono simultanei e sinergici. In questo caso l'obiettivo principale è fornire un'idea concreta di cosa significa iniziare a costruire una sezione.

Entrare nel P.CARC significa decidere di armarsi della concezione comunista del mondo (patrimonio storico, strategia, linea e guida per l'azione dei comunisti di oggi), di superare i limiti in campo teorico e pratico per fare più e meglio di quello che si è fatto finora: anzitutto per mobilitare e organizzare le masse popolari della propria zona a creare le condizioni della costituzione del Governo di Blocco Popolare e a rendere il paese ingovernabile da ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia. Più facciamo nostra (assimiliamo) la concezione comunista del mondo, più ci muoveremo con sicurezza e affronteremo con determinazione e serenità la strada che abbiamo davanti, tratteremo a un livello avanzato le contraddizioni "in seno al popolo", mettendo sempre al centro la lotta contro il nemico comune (la borghesia e il suo codazzo) e la lotta per costruire una società socialista.



SLANCI E RIFLUSSI DEL MOVIMENTO STUDENTESCO FRA RIFORME DELLA SCUOLA E LOTTA PER CONQUISTARE IL FUTURO

La riforma della scuola del governo Renzi, licenziata nel mese di marzo e passata al vaglio delle Camere, conferma e aggrava la tendenza a fare della scuola pubblica un campo di investimento privato e quindi di valorizzazione del capitale. Tale tendenza è stata accelerata dal governo Berlusconi (Riforma Gelmini) nel 2008, proprio quando è iniziata la fase acuta della crisi e la classe dominante ha avviato su scala più ampia e con maggiore arroganza lo smantellamento dei diritti e delle conquiste: non ci devono più essere vincoli né formali né sostanziali a intralciare i profitti dei capitalisti.

Le mobilitazioni studentesche dal 2008 a oggi sono state diffuse e generose e, benché non abbiano raggiunto gli obiettivi immediati che si proponevano, hanno avuto il grosso pregio di avviare alla lotta politica centinaia e migliaia di giovani e giovanissimi che in quelle manifestazioni, in quei movimenti hanno iniziato, in molti casi per la prima volta, a concepirsi come parte attiva della società e della lotta contro gli effetti della crisi.

Da più parti si sente dire che a fronte della gravità dell'attacco alla scuola pubblica, il movimento degli studenti (ma anche quello dei docenti, dei precari, del personale tecnico) non è stato e non è adeguato. Questa conclusione ha una base di verità: le mobilitazioni non hanno impedito alcuna riforma e nemmeno intaccato gli usuali e crescenti finanziamenti alle scuole private che proseguono da decenni. Se ci limitiamo a questa verità, ci impantiamo nella logica di vedere il bicchiere mezzo vuoto e,

soprattutto, non ci poniamo la questione di come riempire l'altra metà del bicchiere. Che è mezzo pieno, ma non è sufficiente. Riempiamolo, fino all'orlo e oltre, facciamo che le mobilitazioni degli studenti esondino dalle questioni strettamente rivendicative per assumere un ruolo nella trasformazione del paese, non nella difesa del (cattivo) presente.

E' possibile salvare (o persino migliorare) la scuola pubblica in un contesto di generale decadenza, disgregazione, degrado materiale e morale in cui versa il paese? Dobbiamo essere realisti: possiamo difendere la scuola e vedere ospedali che vanno allo sfascio, morti per malattie curabili, disoccupazione e miseria che avanzano, disgregazione sociale? Gli studenti non sono una classe, sono una categoria della società: nella scuola pubblica ci sono studenti che provengono da famiglie proletarie e quelli che provengono da famiglie borghesi (aumentano i primi e diminuiscono i secondi, anche se l'abbandono scolastico da parte di giovani che provengono da famiglie proletarie sta dilagando). Non è un giudizio morale, ma una questione concreta: sono gli studenti delle famiglie proletarie, gli studenti delle masse popolari, che non solo "vedono" la società che va allo sfascio, ma la vivono e la subiscono, sono quelli la cui esperienza concreta offre mille e uno motivi per ribellarsi, organizzarsi e combattere.

Se non lo fanno, più e prima che addossare la responsabilità a loro, cerchiamo di capire quale è la prospettiva che gli viene offerta da chi "chiama alla lotta". Respingere la riforma Giannini? E tacere sul Jobs Act, sulla disoccupazione crescente,

sulle condizioni delle case popolari, sullo strozzinaggio a cui le famiglie sono costrette per accedere a un mutuo? Chiunque capisce che non è credibile. Sembra una lotta inutile, da fare a tempo perso, da cui non dipende il proprio futuro. Un futuro fatto di domande, come è normale che sia, le cui risposte sono generalmente inquietanti.

La relazione fra la grande generosità e partecipazione delle lotte studentesche e il loro repentino riflusso sta proprio nel fatto che sono concepite principalmente come lotte rivendicative, di settore, che non hanno trovato la strada (non gli è stata preparata e non è stata perseguita) di diventare affluente nella generale lotta per la trasformazione del paese di cui i giovani e giovanissimi sono, per interessi generali, di prospettiva e per condizioni oggettive, un pilastro essenziale e determinante.

Il motivo di questo limite non può essere imputato agli studenti: loro stessi ereditano un "modo" di concepire le cose, il mondo, la lotta, la mobilitazione; lo ereditano dalla concezione della sinistra borghese (che fa parte integrante del senso comune corrente) e lo riproducono, seppure con tendenze positive, creative e innovative. Che devono essere coltivate e sviluppate. Non è una rivisitazione dello slogan "la fantasia al potere", al contrario è la linea specifiche che il movimento degli studenti, dei giovani e dei giovanissimi può e deve assumere partendo dalla "naturale" tensione a sperimentare e ricercare. Se a questa tensione combiniamo la predisposizione a scoprire e imparare (propria di tutti i giovani) e focalizziamo il discorso alle leggi proprie della trasformazione del mondo, il ragionamento fila liscio e ci permette di superare la sindrome

me da bicchiere mezzo vuoto.

Scoprire, conoscere, assimilare, sperimentare nella pratica le leggi secondo cui la società funziona e si trasforma, le leggi che la determinano, imparare metodi e strumenti e sperimentarli, questo è il collo di bottiglia. Il movimento comunista offre ai giovani l'unica possibilità di essere protagonisti del presente e costruttori del futuro.

Il bicchiere mezzo pieno si riempie se la lotta per la difesa della scuola pubblica si traduce in lotta per conquistare.

Il contesto in cui si svolge è una grande prateria dove sperimentare: dall'autorganizzazione per i lavori di manutenzione (coinvolgendo lavoratori, cassintegrati e disoccupati), alla disobbedienza fiscale (non pagare più le tasse o autoridurarsi in massa), al sostegno alle mobilitazioni degli operai, alle occupazioni di stabili per riconsegnarli all'uso collettivo.

E poi lo studio, lo studio della concezione comunista del mondo e del bilancio della lotta di classe.

Teoria e pratica: quella che per i padroni è "scuola di pessima qualità e stage in aziende", per noi è "imparare dall'esperienza della lotta di classe e sperimentare i criteri, i principi e gli insegnamenti che ne ricaviamo".

Sono due modi di intendere la formazione. La prima è la formazione a essere il più possibile compatibili, disponibili e utili allo sfruttamento. La seconda è la formazione a essere parte attiva e cosciente della trasformazione del paese e della società. Non ci sono altre possibilità: o la prima o la seconda. Tutte le teorie sulla "liberazione individuale" come via per fare fronte al caos e alla barbarie è propaganda di guerra che serve a che giovani e giovanissimi si perdano in uno dei tanti modi che la classe dominante mette a disposizione.

Elementi di storia del movimento comunista

70° ANNIVERSARIO...

dalla prima

periodo e l'attuale, ha vari punti in comune: una situazione di crisi generale del capitalismo, una spiccata tendenza alla guerra imperialista, un governo del paese che si comporta come una forza occupante e ne sprema le risorse e le masse popolari per il profitto dei circoli della finanza mondiale, similmente a come la Repubblica Sociale Italiana spremere il paese per conto delle classi dominanti che si erano messe al seguito del regime nazista e della sua macchina da guerra.

Gli embrioni del nuovo potere popolare. I CLN sorsero spontaneamente dopo l'8 settembre 1943 per l'esigenza della lotta antinazista e antifascista. L'organismo centrale si formò a Roma il 9 settembre 1943, ad opera di sei partiti antifascisti (comunista, azionista, democratico cristiano, demolaburista, liberale, socialista), raccolse, potenziò, coordinò e inserì in un quadro nazionale l'azione svolta dai Comitati sorti spontaneamente e ne promosse la formazione di nuovi, ramificandosi con la creazione di CLN regionali, provinciali e locali. Agiva come un vero e proprio governo centrale dotato di proprie forze armate (le brigate partigiane), con pieni poteri e contrapposto alle autorità nazifasciste. Nel contempo i CLN locali svolgevano, in primo luogo nelle zone sotto occupazione tedesca, la funzione di nuovo potere a livello di regione e provincia, di città e rioni, di fabbriche e villaggi, organizzando scioperi e sabotaggi della produzione, distribuendo le risorse e i viveri sequestrati ai treni diretti in Germania alla popolazione affamata dalla guerra, dirigendo le azioni dei GAP e delle SAP in città e delle brigate di montagna e di pianura e fungendo in definitiva da tramite tra il CLN centrale e le masse popolari. Nell'estate del 1944 si realizzarono alcune tra le espressioni più compiute del nuovo potere popolare, le Repubbliche Partigiane, zone libere dall'occupazione tedesca (dipendenti dal CLN Alta Italia) dove si insediavano giunte di governo, che non si limitarono ad affrontare le contingenze

imposte dallo stato di guerra, ma crearono le istituzioni democratiche che dovevano prefigurare il nuovo assetto politico dell'Italia liberata.

Anima e principali promotori dei CLN furono i comunisti, grazie al loro legame con la classe operaia e al radicamento nella società, alla robustezza e ramificazione della loro organizzazione clandestina, alla decisione e fermezza nella lotta al nazifascismo, al prestigio dell'URSS presso le masse popolari e al suo supporto attivo attraverso l'Internazionale Comunista: il PCI promosse l'unità con le altre forze democratiche all'interno dei Comitati, in cui erano, per quanto possibile, rappresentati sempre tutti i partiti antifascisti, nell'ottica della politica da fronte decisa nell'ambito dell'Internazionale Comunista per unire e utilizzare tutte le risorse disponibili nella impari lotta contro le truppe della RSI, sostenute dalla potente macchina da guerra tedesca.

In cosa consisteva il potere esercitato dai CLN? I CLN furono in grado di esercitare il potere poiché raccoglievano la parte più avanzata e attiva della classe operaia e delle masse popolari, erano di queste masse espressione e al servizio dei loro interessi. Il complesso della loro attività era volto a mobilitare le migliori energie per mettere fine all'occupazione tedesca, agli effetti peggiori della guerra e della dittatura in cui li aveva precipitati la borghesia. Successivamente al 25 aprile, furono i CLN l'unico organo capace e pronto ad attuare le misure necessarie a riprendere la "normale" vita nel paese appena liberato e avviare la ricostruzione: le loro disposizioni e iniziative, in virtù del sostegno popolare, divennero decreti legge, riconosciuti dalla stragrande maggioranza della popolazione, fatti osservare con l'ausilio dei corpi armati partigiani. Fu esercitando il potere al servizio delle masse popolari e mobilitandole a risolvere i propri problemi, che i CLN e i suoi membri impararono a farlo e acquisirono la forza, cioè il consenso e il pubblico riconoscimento del proprio ruolo, agendo inizialmente per rispondere alle questioni contingenti sino a coordinarsi e muoversi all'interno di un piano organico per liberare il paese.

Insurrezione generale. La mattina del 25 aprile di settant'anni fa il CLNAI

lanciò l'insurrezione generale, dando ordine a tutte le formazioni partigiane di attaccare i nazifascisti e imponendogli di "arrendersi o perire". Il CLNAI emanò poi in prima persona dei decreti legislativi, assumendo il potere "in nome del popolo italiano e quale delegato del Governo Italiano" e stabilendo la condanna a morte per tutti i gerarchi fascisti. A Milano la strategia insurrezionale, di cui era protagonista la classe operaia che ingrossò notevolmente le fila della Resistenza in quei giorni, prevedeva la presa delle fabbriche nella cintura della periferia e la convergenza dei partigiani verso il centro, dove erano le principali sedi del governo repubblicano. Nel frattempo le brigate di montagna sarebbero confluite verso la città dall'Oltrepò e dalla Val Sesia. L'azione riesce pienamente e quando il 28 Aprile gli alleati entrano in città la trovano, grazie all'azione del CLN, avviata alla ripresa di una normale attività: trasporti pubblici funzionanti, i vigili dirigono il traffico, le banche hanno riaperto gli sportelli, a Palazzo Marino il sindaco Greppi ha preso posto dietro la scrivania e la Giunta Comunale della liberazione è in piena attività; i CLN aziendali sono riuniti per affrontare e risolvere i problemi immediati della ripresa del lavoro e molte fabbriche sono già tornate in attività.

Per illustrare meglio il funzionamento dei CLN a Milano nei caotici giorni



La Pirelli di Milano il 25 aprile del 1945

do clandestino, i delegati di ogni livello dei poteri civili per agevolare la normale ripresa della vita democratica durante l'insurrezione e immediatamente dopo (...) tutti messi in grado di agire in forza del loro mandato prima che i tedeschi fossero definitivamente cacciati e i fascisti sterminati. Ogni autorità doveva rispondere del proprio operato direttamente al CLNAI e ai suoi CLN regionali. (...) a questa preparazione si deve se dopo l'insurrezione nell'Italia del Nord e in Lombardia non si ebbe il caos, e in brevissimo tempo le fabbriche, le banche, gli uffici poterono riprendere la propria attività e i rifornimenti essere assicurati. Tutto il peso del dopo Liberazione ricadde sui CLN nell'ambito delle proprie competenze territoriali. Si tratta-

sotto la direzione diretta del CLN lombardo provvidero alla confezione del pane tutti i giorni; a procurare una casa gli sfollati che rientravano, ad assicurare la continuità del lavoro, a mantenere le strade in efficienza, a premettere agli ospedali di essere in grado di funzionare e alla farmacia di rimanere aperte. I CLN rappresentavano il nucleo sostanziale della popolazione attiva della città; erano strumenti di direzione e di salvaguardia, di attività politica e coordinamento tra le varie categorie. Dopo la liberazione, al CLN milanese, come d'altra parte ai CLN di villaggio, toccò il compito di insediare il sindaco e le giunte (...) Il settore più delicato d'intervento per il CLNAI fu la "giustizia". (...) Undici giorni dopo l'insurrezione, al Palazzo di giustizia di Milano si riprendevano le udienze civili e penali. (...)".

Riprendere il cammino interrotto. La Resistenza insegna, abbiamo detto. Insegna che la rivoluzione non scoppia e che la rivoluzione non si costruisce ampliando e radicalizzando le lotte rivendicative; insegna che si costruisce nel rapporto fra Partito comunista, classe operaia e masse popolari, un rapporto che si sviluppa e si consolida solo nel processo di costruzione del nuovo potere. Si tratta oggi di riprendere il cammino interrotto e portare a compimento l'opera iniziata dai comunisti, dagli operai e dai partigiani, superando i limiti e correggendo gli errori che hanno impedito di condurre fino alla vittoria la lotta non solo per liberare il nostro paese dal nazifascismo, ma per costruire "un ordine nuovo": per instaurare il socialismo.



La Resistenza

Il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta per il potere

Pagg. 32 - 3 euro

[+2 euro spese di spedizione]

Ordinalo con un versamento sul CCP postale n. 60973856

intestato a M. Maj via Tanaro, 7 - Milano

info: carc@riseup.net / 02.26.30.64.54

della liberazione riportiamo alcuni passi dal libro di Giovanni Pesce *Quando cessarono gli spari* (Feltrinelli, 1977): "E' merito del CLN Lombardia, diretto da Sereni, l'aver investito, durante il perio-

va di reperire, difendere, distribuire le scorte alimentari, far marciare treni e i trasporti pubblici cittadini, salvare le macchine nelle fabbriche, le reti telefoniche e idriche nelle città. I CLN locali

IL RUOLO DELLA CLASSE OPERAIA E LA "STALINGRADO D'ITALIA"

I compiti delle fabbriche insorte a Milano erano di natura estremamente complessa: da un lato imponevano agli operai di sabotare la produzione destinata alle forze occupanti tedesche e fasciste, dall'altra esigevano la salvezza del patrimonio popolare minacciato di distruzione dal nemico in fuga. Una rapida ripresa produttiva era la conclusione necessaria e lo scopo dell'azione armata.

Questo programma esigevo che il sabotaggio fosse organizzato scientificamente. Ai fascisti e ai tedeschi non sarebbe sfuggita l'origine di certi guasti, ritardi e freni della produzione, ma essi non dovevano mai avere le prove necessarie per giustificare rappresaglie.

(...) L'azione dei resistenti nelle fabbriche non si ferma al sabotaggio; al momento dell'insurrezione gli operai impugnano le armi. Quantitativi relativamente limitati di armi vengono introdotti clandestinamente nelle fabbriche; il loro impiego è destinato ai più esperti, a coloro

che le hanno già usate in combattimento. Costoro, nelle ore che precedono l'insurrezione, disarmarono tedeschi e fascisti per poterne recuperare le armi e consegnarle ai compagni che ne sono privi. (...) Per combattere, gli operai non aspettano che il CLNAI sancisca ufficialmente il loro ruolo decisivo nell'insurrezione e nella ricostruzione, ma è certo che quando nelle fabbriche, la mattina del 25, arriva la notizia del decreto che istituisce i consigli di gestione, lo slancio e l'entusiasmo proletario trovano nuova energia. A liberazione avvenuta quasi tutte le fabbriche di Milano riprenderanno la loro attività per iniziativa delle maestranze; i delegati degli operai si improvviseranno dirigenti e, valendosi della collaborazione dei tecnici non compromessi, dimostreranno di essere in grado di mandare avanti la produzione.

(...) Il nucleo più organizzato dell'antifascismo operaio a Sesto è stato forse quello delle Acciaierie Ferriere Lombarde Falck. Nonostante

la continua repressione i nuclei di resistenza della fabbrica non furono mai liquidati del tutto. (...) L'8 settembre, dopo la fuga della famiglia reale da Roma, una delegazione di operai Falck, insieme alle maestranze di altri stabilimenti di Sesto, chiese al comandante militare della piazza di Milano, generale Ruggero, le armi per combattere i tedeschi. Il comandante rifiutò; allora gli operai passarono all'incetta clandestina di armi e continuarono a organizzare imponenti scioperi.

(...) Uno dei primi atti a Sesto S. Giovanni subito dopo la liberazione è quello di eleggere l'Amministrazione cittadina. A sindaco è designato Rodolfo Tamagni, un operaio della Breda. L'amministrazione si mette subito al lavoro. Non è un compito facile: c'è da sgomberare le macerie, da ricostruire, rimettere in moto la produzione e sanare le falle economiche; c'è da pensare all'approvvigionamento e a far riprendere le lezioni nelle scuole. Numerosi operai offrono gratuitamente al Comune ore di lavoro giornaliero dopo i turni in fabbrica; tra i primi gli operai della Breda. Questi volontari,

suddivisi in squadre, sgombrano le macerie, riparano le case meno danneggiate per ospitarvi numerose famiglie senza tetto. (...) Un altro episodio riguarda il colonnello Charles Poletti, governatore militare alleato per la Lombardia. Un giorno Poletti viene a Sesto ed entra nell'ufficio del sindaco col cappello in testa. Tamagni, vedendosi all'improvviso davanti lo sconosciuto, si alza e chiede cosa desidera. "Sono il colonnello Poletti" risponde l'interpellato, "il governatore della Lombardia". Il sindaco fissa per un momento quell'uomo tanto sicuro di sé e gli risponde: "Se lei è il governatore della Lombardia e può entrare nell'ufficio del sindaco senza togliersi il cappello, io, operaio comunista, sindaco di questa città, posso rimettermi il mio!". Toglie dall'attaccapanni il suo cappello e se lo mette in capo, poi si siede dietro la scrivania.

Da *Quando cessarono gli spari*, G. Pesce - Ed. Feltrinelli, 1977



Sesto San Giovanni (MI):

342.97.34.963

p.carcsesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792

p.carc.bergamo@gmail.com

c/o ARCI Sputnik in via Gorizia

giovedì h 17/19

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Reggio Emilia:

carc.reggioem@gmail.com

Massa - Sez. A. Salvetti:

c/o Comitato di Salute Pubblica

Via san Giuseppe Vecchio, 98.

320.29.77.465

sezionemassa@carc.it

apertura sede: venerdì h 17:30

Firenze: 339.28.34.775

carc.firenze@libero.it

Viareggio: 380.51.19.205

c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

carcvi@mico.com

Pistoia / Prato:

c/o Libera Officina 1° Maggio,

via degli Argonauti N°10

Pistoia - tel: 339.19.18.491

carcpistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272

cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa:

347.92.98.321

carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):

carcabbadia@inwind.it

Roma: 324.69.03.434

via Calpurnio Fiamma, 136

romaparc@rocketmail.com

Roccasecca / Priverno (LT):

388.46.92.596

Cassino:

334.29.36.544

cassinocarc@gmail.com

Caserta / Maddaloni:

carcmaddalonicaserta@virgilio.it

Napoli Centro:

c/o Ex Scuola Schipa occupata

via Battistello Caracciolo, 15

3478561486 - 3485549573

carcnapoli@gmail.com

Napoli - Ovest

carcnapoliovest@gmail.com

Napoli - Ponticelli:

via Luigi Franciosa, 199

334.3472217

carcnaplest@gmail.com

Casoria:

329.66.28.755

carc-casoria@libero.it

Quarto - zona flegrea (NA):

c/o "Terzo Tempo"

via G.Spanò, 10

p.carcquarto@gmail.com

349.07.10.526

Qualiano (NA): 348.81.61.321

carcqualiano@gmail.com

Ercolano (NA):

339.72.88.505

carc-vesuviano@libero.it

Salerno: edudo@libero.it

Altri contatti:

Vicenza: 329.21.72.559.

rossodisera99@hotmail.com

Pisa: carcpisa@live.com

Perugia: 377.22.52.407

maomcwin@yahoo.it

Cossignano (AP):

Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292;

dellape@alice.it

Lecce: 347.65.81.098

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI

RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,

sottoscrittore 50 euro

Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a

M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) febbraio 2015:

Bergamo 30,5; Milano 503,5; Brescia 77; Massa 8,1; Viareggio 1,5;

Cecina 10; Firenze 17; Abbadia S. Salvatore 3,5; Roma 10; Napoli 121

Totale 782,1